GLI ECCESSI

DEL LIBERALISMO MODERNO

OMELIE

DI MONS. BRUNI VESCOVO DI UGENTO

PARI DEL REGNO

Recitate nell' Avvento del 1848

DEDICATE

AL REGNANTE SOMMO PONTEFICE

PAPA PIO IX

NAPOLI

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

Beatissimo Padre

La bontà con cui la Santità Vostra si è degnata accogliere la prima delle Omelie contenute in questo Volume mi dà animo a dedicare a Vostra Beatitudine l'intiero Opuscolo, sperando che non sdegnerà di accettarlo.

Padre Santo, è già passato quel tempo in cui il nome di Vostra Santità, ad onta delle precise intenzioni della Santità Vostra più volte manifestate al Mondo intero nelle Sue Allocuzioni, serviva ai nemici dell'ordine, come mezzo per menare innanzi i loro progetti che sovvertono la società, e produrre tutti quei mali che oggi tocchiamo con mano. È giusto che ora il nome medesimo di Pio Nono sia scritto in fronte a quelle opere che difendono le dottrine insegnateci dai Padri nostri, e confutano le false teorie del tempo.

Egli è vero, come io testè diceva, che Vostra Beatitudine non ha mancato di alzare di tratto in tratto la voce per protestare contro gli abusi che vole-

vansi autorizzare col nome augusto del Capo della Chiesa. Ma appunto per questo io prendo coraggio, e dimando in grazia che la benedizione della Santità Vostra accompagni la pubblicazione del mio Opuscolo, destinato al disinganno di coloro che sorpresi o illusi hanno adottato dottrine non conformi alle sane massime della Morale Cristiana.

Con questa fiducia bacio riverentemente il piede a Vostra Santità, ed umilmente imploro l'Apostolica benedizione.

Di Vostra Santità

Napoli 20 Febbraro 1849.

Umilissimo ed ubbidientissimo suddito

Francesco Bruni Vescovo di Ugento.

LETTERA PRELIMINARE

FRANCESCO BRUNI

DELLA CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI UGENTO

Al Clero e Popolo della Città e Diocesi di Ugento
Salute e benedizione.

Durante il fragore di una tempesta è difficile far sentire ad altri la propria voce, che confusa col rumore del tuono non può richiamare l'altrui attenzione, e fra l'agitazione degli elementi va a perdersi inutilmente nel vuoto. Noi abbiamo già passato un anno tempestoso in cui poche verità miste ad un'infinità di errori si sono diffuse in mezzo di noi: Io volli nei primi giorni far sentire la voce del buon senso, ma da pochi ascoltato fui contraddetto e calunniato da molti a segno che fu necessario mettere in chiaro gli equivoci presi con la notificazione de' 4 Marzo (1848.)

Ora che il primo impeto dell'agitazione è già passato, ora che stanchi per le tante promesse fatteci e non verificate, ognuno và in cerca di fatti che fossero utili, ora che il desiderio della calma prevale ad ogni altro sentimento, è più opportuno di sviluppare quelle massime cristiane che

in altro tempo avrebbero provocata l'indignazione e meritato il disprezzo.

Voi non ignorate Fratelli carissimi, che nelle Domeniche del prossimo passato Avvento ho preso per soggetto della mia predicazione talune materie proprie dei tempi presenti che meritano di essere seriamente meditate. La prima Omelia relativa alla tribolazione del Santo Padre Pio IX fu da me inviata e rassegnata alla Santità Sua con lettera de'15 dicembre p. p. ed il Santo Padre si compiacque manifestarmene il suo gradimento con speciale riscontro a me diretto che porta la data de'3 Gennaro. Ora avendo creduto utile di pubblicare con le stampe tutte le quattro Omelie suddette ho stimato mio dovere rassegnare la dedica alla stessa Santità Sua sì per attestare il mio ossequio al capo Supremo della Chiesa, come anche per maggiormente smentire coloro che non cessano di abusare del nome di Pio IX per turbare l' ordine pubblico , e Sua Beatitudine si è compiaciuta gradire la mia piccola offerta, e segnarne di proprio pugno l'accettazione. Ma perchè queste Omelie sono state fatte per vostra istruzione a Voi principalmente ne raccomando la lettura per confermarvi in quelle massime da voi non ignorate e che hanno contribuito a mantenere l'ordine in mezzo a Voi in questi tempi così pericolosi.

Non mancheranno certamente di quelli che da questo Opuscolo vogliano prendere occasione per calunniarmi come avverso alle moderne liberali istituzioni, e nemico della Costituzione vigente nel Regno. Ma se ciò avvenisse io fin da ora dò ad essi una mentita pregandoli a leggere attentamente quello che ho scritto per disingannarsi. Sin dal momento in cui l' attuale Costituzione è divenuta Legge dello Stato, io volentieri l'ho accet-

tata, e mi sono sottoposto per dovere ad osservarne le prescrizioni. Ho detestato solo, come detesto e riprovo l'abuso che se n'è fatto da taluni che avrebbero voluto che la libertà fosse un monopolio per essi soli arrogandosi il dritto di dispotizzare in nome della libertà istessa. Ho confutato le illusioni che costoro hanno cercato di inspirare promettendo ai popoli una felicità che non ha mai esistita, nè esisterà mai in una società umana dove le passioni prendono parte in tutti gli avvenimenti. In somma io distinguo la forma del governo che in se stessa è buona dall'abuso che può renderla cattiva.

Che poi anche ne' governi liberali, Costituzionali o Repubblicani si vada soggetto ad abusi che aggravano i popoli, lo provano tutto giorno gli avvenimenti che si vanno succedendo nei diversi stati. È vero che simili abusi procedono da quegli uomini che non sanno o non vogliono metter freno alle loro smodate passioni, ma poichè sotto qualsivoglia forma deve il Governo trovarsi nelle mani degli uomini, e questi più o meno sentono l'influenza delle loro passioni, non può darsi forma alcuna di governo in cui più o meno non succedano gravi inconvenienti.

È necessario che abbiate presente tutto questo per non lasciarvi illudere da coloro che vogliano abusare della vostra credulità affin di riuscire nei loro disegni. E quello che principalmente dovete notare si è che oggi esiste una classe di uomini i quali mentre manifestano progetti di politico miglioramento, covano nell'animo il reo disegno di annientare la Religione Cattolica. Con questi dovete stare in guardia per non farvi ingannare, e perdere inseguito il più grande de'beni quale si è la fede e la Religione Cristiana.

Del rimanente attenetevi alle massime del Van-

gelo procurate di frenare le passioni sregolate del vostro cuore, pensate che la vostra destinazione è per la vita eterna, e fate di tutto affinchè nel giorno in cui lascerete questo mondo troviate propizia la divina Misericordia

Questo vi auguro e con questa fiducia v'imploro dal Signore e vi compartisco la Pastorale Benedizione.

Napoli 24 Febbraro 1849.

FRANCESCO VESCOVO DI UGENTO.

OMELIA I.

Per la Domenica I dell'Avvento — 3 Dicembre

La Tribolazione del Sommo Pontefice Pio IX glorifica ed esalta 1.La Provvidenza — 2.La Giustizia — 3.La Misericordia di Dio.

Cum videritis haec fieri scitote quia prope est Regnum Dei.
(L'odierno Vangelo.)

Un grande scandalo si presenta oggi agli occhi nostri, al cospetto dell'Europa e del Mondo intero. Pio IX, il Sovrano salutato come il redentore del Mondo, il rigeneratore dell'Italia la gloria più splendida del suo secolo: Pio IX il Pontefice eletto per miracolo che ha riempito del suo nome tutta la terra che ha riscosso gli omaggi non dei cattolici soltanto, ma dei cristiani di ogni setta che ha comandato la venerazione al nemico più fiero del Cristianesimo: Pio IX l' uomo mansueto il cui tratto affabile, la dicui dolce facondia, la di cui amabilità ha incantato il cuore di chiunque ha potuto vederlo ed ascoltare una parola dalla sua bocca: Pio IX, insultato, minacciato, prigioniero nella sua Regia trovasi oggi obligato a dimandare asilo in un Regno straniero non per opera de' barbari, e de' nemici della Chiesa, ma da'propri sudditi da'suoi Romani. Quante riflessioni non si presentano spontanee alla mente al solo annunzio di questo fatto? Riflessioni morali su la instabilità dell'aura popolare, mentre quel Pontefice che poco fa era lodato con tanto entusiasmo oggi è vilipeso con tanto obbrobrio: Riflessioni religiose sul sacrilego attentato d'impugnare le armi contro la dimora del Vicario di Cristo, e contro i suoi Ministri: Riflessioni politiche su la ipocrisia di quel partito che sin oggi ha gridato di

volere il bene de'popoli, la felicità dell'Italia. Tutto questo non può non riempirci di stupore, ma vi è qualche cosa di più importante che richiama la nostra attenzione perchè maggiormente contribuisce alla nostra edificazione, e questo si è il modo ammirabile, come la divina Sapienza ritrae la sua gloria dalla stessa iniquità degli uomini. Imperocchè mentre da una parte ci si presenta il Pontefice Pio IX immerso nella tribolazione per opera di una iniqua fazione, vediamo dall'altra i divini attributi che si esaltano e trionfano sopra le passioni umane. E questo appunto io propongo alla vostra considerazione, per edificare la vostra pietà, cioè che la presente tribolazione del S.P. Pio IX serve ad esaltare la Provvidenza, la Giustizia, la Misericordia di Dio — 1.° Si esalta la Provvidenza che toglie dal Mondo lo scandalo che vi aveva prodotto l'abuso del nome di Pio IX — 2.° Si esalta la giustizia che provocata dagl' insulti fatti al Pontefice trovasi nella necessità di esterminare gli autori — 3.° Si esalta la Misericordia poichè le sofferenze del Sommo Sacerdote sono al popolo Cristiano pegno di una prossima pace. Per questo io vi preveniva con le parole di Gesù Cristo nell'odierno Vangelo: Non vogliate avvilirvi, ma piuttosto prendete coraggio nel veder succedere tanti eccessi, poichè è questo il segno che il Regno di Dio sia a noi vicino. *Cum videritis haec fieri scitote quia prope est regnum Dei.*

1.°

In tutti gli avvenimenti che in quest' anno (1848) sono passati sotto gli occhi nostri dobbiamo riconoscere la mano invisibile dell'Onnipotente che nostro malgrado compie i suoi disegni. Voleva Iddio umiliare i Sovrani, e punire i popoli, ed a

quest'oggetto ha praticato con la presente generazione quell'istesso che altra volta aveva fatto agli Ebrei. O figlio dell' uomo, diceva il Signore ad Ezechiele, parla a questo popolo, ed annunzia ad esso il mio furore, poichè io lo consegnerò nelle mani di uomini insipienti, di uomini che non altro sanno fabbricare se non la morte e la distruzione. *Dabo Te in manus hominum insipientium et fabricantium interitum.* (Ezec. 21.31.) il fuoco consumerà le tue case e le tue città e del tuo sangue saranno inondate tutte le vie. *Ignis eris cibus et Sanguis tuus erit in medio terrae.* Ma perchè o Signore tanto rigore? Perchè ogni classe ha deviato da'suoi doveri: i Sacerdoti che dovevano santificare il Santuario lo hanno profanato, e si sono allontanati dalla mia legge: *Sacerdotes ejus contempserunt legem meam, et polluerunt Sanctuaria mea* (ibi. 22.25.) I Principi ed i capi del popolo invece di promuovere la mia gloria non hanno pensato che a soddisfare loro stessi col danno altrui: *Principes ejus in medio illius quasi lupi rapientes:* i Popoli poi si sono abbandonati ad ogni iniquità; calunnie, rapine, dissolutezze, non vi ha delitto che non siasi commesso audacemente da loro: *Populi terrae calumniabantur calumniam, et rapiebant violenter* ecc. ecc. ed appunto per frenare tanti eccessi, sangue e poi sangue sarà versato a segno da eccitare stupore da per tutto. *Et duplicetur gladius, et triplicetur gladius interfectorum: hic est gladius occisionis magnae qui obstupescere eos facit.* (ibi 21. 14.)

Così parlava e così operava allora il Signore, e nel modo istesso ha voluto operare in questi tempi, perchè le cause medesime sussistevano. Da per tutto si lamentavano gravi disordini, per la massima parte fomentati da quegli uomini immorali o empi introdotti per intrigo delle sette

negli impieghi del governo col fine maligno di eccitare il malcontento ne' popoli, e perciò raccomandati a'Sovrani, collocati al loro fianco, destinati al Ministero, alla presidenza delle Province, e ad altri pubblici uffizi, e questi seducendo il popolo e rendendo odioso il governo, erano nel tempo istesso causa che si abusasse delle leggi divine ed umane e si provocasse così l'ira di Dio: simili sconcerti si sono deplorati in tutti gli stati italiani e stranieri: in effetto dove la venalità era divenuta la sola regola nell' amministrarsi la cosa pubblica, dove l' amministrazione della giustizia si abbandonava al favore ed all' intrigo, dove la Chiesa era sottoposta a vincoli vergognosi, sino ad incepparsi turpemente la libertà della predicazione, dove l' adempimento de' legati pii, di cui erasi incaricato il governo si ometteva senza riguardo alla volontà de' testatori. Oltre questi disordini imputabili ai governi; altri ve n' erano non meno gravi ai quali il governo non poteva metter riparo: tali sono e la immoralità sempre crescente nelle diverse classi della società, ed il rilasciamento, l'indolenza la decadenza del Clero, e l' intolleranza per ogni legge, e la insurbordinazione a qualsivoglia autorità, e l' indifferenza in materia di religione. Provocata la divina giustizia con questi delitti pubblici e privati ha colpito di vertigine una fazione mascherata con vedute di pubblica utilità, ha rallentato il freno alle passioni smodate di un partito audace e sanguinolento, e con questo mezzo ha scosso i Troni, ha posto lo scompiglio ne'popoli; e col ferro, col fuoco, con l'anarchia col dispotismo di poca gente, con le infermità e con altri flagelli punisce tutte le classi della Società.

Di tutto questo vi aveva io prevenuto sino dai primi giorni, in cui si manifestava il nuovo ordi-

ne di cose (6 Febraro 1848) e vi avvertiva a non lasciarvi trasportare da una gioia intemperante, ma di pensare piuttosto a guardarvi dall' ira di Dio, poichè poteva succedere che si convertissèro in sepolcri i luoghi medesimi dove le feste si celebravano, come era avvenuto agli Ebrei che eransi abbandonati all'allegrezza per avere ottenuto le carni desiderate, e che con le quaglie fra i denti nel luogo istesso incontrarono la morte.

Quello però che allora pure vi diceva, e che sembrava oltremodo improbabile si era che il movimento generale, il quale con universali acclamazioni esaltava il nome del Supremo gerarca Pio IX avesse potuto convertirsi in danno della Religione contro lo stesso Pio.

Ma questo ancora disgraziatamente si è avverato; ed io non starò qui a ricordarvi l' indifferenza che succedeva all'entusiasmo, ed il mal umore che si suscitava in Roma e nel rimanente dell' Italia, quando il Papa protestava di non potere, nè volere dichiarare la guerra a'popoli cristiani; nè voglio ridire i sarcasmi e le invettive publicate con le stampe, nonchè gl'insulti che in molte città furono fatti alle sue immagini malmenate e gettate per le strade. Basta per ogni prova il singolare avvenimento di cui in questi giorni abbiamo ricevuto notizia. Il fatto che a Voi è già noto in sostanza si riduce a questo.

Nel giorno 15 del passato Novembre alla soglia del Parlamento nazionale in Roma veniva assassinato il Ministro Rossi. Inseguito una turba tumultuante dopo aver commosso la città si presentava al Quirinale per imporre al Santo Padre la formazione di un Ministero democratico, e perchè il Papa negava il suo assenso, si grida, si minaccia, si lanciano sassi contro le invetriate, si fa violenza alla guardia palatina, si dà mano

all'incendio, si punta il cannone contro la porta principale, e da tutti i punti si vuole assalire, quasi fosse una fortezza la pacifica dimora del Pontefice, il quale per far cessare il disordine cede alle istanze, e dopo di aver protestato contro la violenza si allontanà da Roma.

Chi mai avrebbe potuto prevedere questi tristi avvenimenti due anni innanzi (1846) quando (19 luglio) un popolo immenso staccava i cavalli alla carrozza pontificia e con applausi la tirava alla residenza del Quirinale? Quando (8 Settembre) numerosi archi trionfali, magnifiche iscrizioni, splendide illuminazioni, celebravano il nome di Pio IX? Quando (8 Novembre) più che novantamila forastieri accorsi da tutte le parti avevano inondata l'alma città per far eco al trionfo del Pontefice che compiva la cerimonia del possesso? Lasciate per ora da parte l'ingratitudine e l'empietà della moltitudine che insulta il suo Re e Pontefice; e dite se potete, che non vi è quivi frammista la mano di Dio che percuote il Pastore per punire il gregge, divenuto indegno della sua protezione? Per me non è dubbia questa verità, che anzi ammiro un tratto speciale della divina Provvidenza che con la umiliazione del Pontefice ha voluto far cessare dell'intutto nel mondo uno scandalo sorto non per colpa di Lui, ma per l'abuso del suo nome.

Egli è un fatto che uomini che poco o nulla sentivano di religione, uomini notoriamente conosciuti come immorali ed atei, non hanno fatto altro che avere in bocca con elogio il nome di Pio IX. Sorgeva allora il dubbio se le lodi fossero sincere, e si confermava al vedere l'abuso che di questo nome si faceva. Nel nome infatti di Pio IX si eccitavano i popoli alla rivolta; nel nome di Pio IX si proclamava la guerra e si spargeva

il sangue cristiano; nel nome di Pio IX si spacciavano progetti tendenti a manomettere la Santa disciplina e lo stesso dogma della Chiesa Cattolica. È vero che il Santo Padre aveva protestato contro questo abuso, nè gli uomini saggi s' illudevano; ma la maggiór parte de' Fedeli non penetravano tanto addentro, ed ascoltando ciocchè si diceva, e vedendo ciocchè si operava ne rimanevano scandalizzati, e si sà che in alcuni luoghi per tal motivo erasi tentato di promuovere uno scisma.

Ora la divina Provvidenza avendo permesso questa tribolazione del regnante Pontefice ha dell' intutto dissipato questo scandalo; imperocchè dopo la notizia degli ultimi avvenimenti non vi ha neppur uno che non si persuada che il nome di Pio IX fosse stato adoperato non per rispetto al Pontefice, ma come una parola di convenzione onde riuscire nei disegni rivoltosi. Era un' insidia che si tendeva alla virtù dell'uomo di Dio, affinchè adescato Egli dalle lodi si fosse determinato a secondare i rei disegni; un'insidia per illudere i fedeli affinchè credessero che il movimento rivoltuoso era ordinato dal Papa; un'insidia in fine che si voleva tendere ai governi per indebolire la loro forza morale in faccia ai popoli e per spingerli a ledere la disciplina della Chiesa. Ma non vi è sapienza, non vi è consiglio, non vi è prudenza contro il Signore, il quale ha fatto servire alla manifestazione della verità gl' istessi nemici che volevano falsificarla, e mentre Pio IX soffre per parte de' suoi sudditi, si esalta la divina Provvidenza scoprendo al Mondo la perfidia de' nemici dell'ordine.

2.°

Ma checchessia dei disegni di Dio non cade dubbio che un gran delitto si è commesso, e questo non resta scusato dal bene che la divina Provvidenza ne ritrae. Anche i Giudei crocifiggendo il Redentore, compivano un decreto altissimo, ma non per questo fu minore il loro eccesso, non per questo la maledizione di Dio non cadde su la città di Gerusalemme e su tutta la giudaica nazione. Quale enormità! insultare il Pontefice Supremo, aggredire la sua dimora, imbrandire contro di lui le armi, infrangere, assalire, incendiare la sua abitazione per imporre a Lui una decisione compilata da una fazione rivoltuosa; più, assassinare i suoi Ministri, disarmare le sue guardie, privarlo de'suoi confidenti, uccidere uno de'suoi Segretarii, isolarlo e guardarlo qual prigioniero!.! Furono, è vero, nella stessa regia insultati ed imprigionati due altri Pii, ma erano stranieri, erano nemici quelli che così li trattavano: oggi poi è il suo popolo che maltratta il Pontefice e rinnega il Sovrano. Quanti eccessi in un fatto solo!

Eccesso d'illegalità e d'ingiustizia: poichè nessun dritto si aveva di così procedere, anzi si spogliava il Sovrano dei dritti che a Lui competevano — Eccesso d'ingratitudine: Commettere tanti insulti contro il Papa dopo aver ottenuto da Lui un perdono generale, dopo di aver egli aderito a tutte le dimande, dopo di essersi spogliato di una parte della sua autorità per investirne essi medesimi. — Eccesso di empietà: Pio IX non è solo il Sovrano è ancora il Pontefice Supremo di tutto l'orbe Cattolico, è il Vicario di Gesù Cristo depositario della sua autorità su la terra, è il successore di S. Pietro che conserva le chiavi del regno de'cieli: Ora qual empietà vilipendere il Som-

mo Sacerdote , insultare il gerente del Figlio di Diò, fare violenza al successore del Principe degli Apostoli!

E non solo si è insultato, ma si è ancora esposto alle derisioni de' suoi nemici. E che diranno dopo questo fatto coloro che per lo innanzi avevano censurato la condotta politica di Pio IX, coloro che dicevano che l'amnistia era un fomento di rivoluzione, che le riforme avrebbero posto in soqquadro l'Europa, che lo Statuto costituzionale avrebbe spogliato del Principato il Pontefice Romano? Che diranno gli Austriaci ai quali si è fatta la guerra in nome di Pio IX quando veggono il Pontefice abbandonato da suoi militi e da suoi carabinieri, esule, fuggitivo, mentre l'Impero austriaco si consolida con la difesa di un mezzo milione di soldati pronti a versare il sangue pel loro Imperatore? Che diranno coloro che pensavano che le guarentiggie costituzionali servirebbero al bene di una fazione ambiziosa del potere per calpestare ogni legge per spiantare la religione, per esercitare un tirannico dispotismo in nome del popolo, per far danaro e così soddisfare alla propria avarizia? Che diranno tutti questi vedendo verificati i loro prognostici? E quanta amarezza al cuore del Pontefice che di buona fede credeva concorrere alla felicità dello Stato e dell'Italia?

Ma che diremo noi degli autori di tanti eccessi? Sta scritto: chi non onora il suo Padre, sia maledetto. *Maledictus qui non honorat Patrem suum* (Deut. 27 16) degli Apostoli disse Gesù Cristo: chi disprezza voi, disprezza me stesso. *Qui vos spernit me spernit* (Luc. 10 16) sul Sommo Sacerdote poi pronunzia la sacra liturgia: Chi maledice a Lui che sia egli stesso maledetto. *Qui maledixerit illi, sit ille maledictus.* Se questi testi esprimono qualche cosa, se crediamo infalli-

bile la parola di Dio, se ammettiamo la verità della Chiesa Cattolica, dobbiamo conchiudere che gli eccessi commessi contro Pio IX serviranno ad esaltare la divina Giustizia con la punizione degli autori.

E per provare questa proposizione, non vi è bisogno di ricorrere ai secoli passati perchè abbiamo un esempio lampante quasi sotto i nostri occhi avvenuto a tempi nostri. Ricordatevi dell'Imperatore Napoleone la di cui gloria cominciò ad oscurarsi dal momento in cui stese la mano sul dominio temporale e su la persona del Papa. Con un'armata di cinquecentomila uomini, e di ottantamila cavalli sempre progredendo da vittoria in vittoria si trova alla fine sconfitto quasi senza combattere. Prima d'intraprendere la spedizione del Nord, burlandosi egli di Pio VII scriveva dimandando — » Se la scomunica facesse cadere le armi dalle mani de' Soldati, e finchè ciò non succedesse egli se ne riderebbe » — Ma finì di ridere, e finì ancora di regnare perchè effettivamente le armi caddero dalle mani de' Soldati intirizziti dal freddo, affievoliti dalla fame, e decimati giornalmente dal ferro nemico; sicchè di tutta la grande armata non ne rimaneva che una frazione per attestare alla presente ed alla futura generazione la vendetta del cielo.

Lo stesso devesi dire delle attuali circostanze. Se si fossero rispettati i dritti della Chiesa, se nessun insulto si fosse fatto al Vicario di Cristo potevasi sperare qualche bene dalle nuove istituzioni. Ma oggi che la maschera è caduta, oggi che le tristi intenzioni degli agitatori sono note al mondo, oggi che il Papa insultato minacciato è stato obbligato mettersi in salvo con la fuga, non ne rimane più dubbio su la sorte degli autori. Il loro esterminio debbe essere già stato decre-

tato nel Cielo. Quelle armi che si sono impugnate per minacciare il Papa si rivolgeranno contro ad essi medesimi. Volevano sangue, devastazione, incendio contro il Pontefice, e sangue devastazione incendio avranno per loro castigo. La divina giustizia senza meno si esalterà sopra di essi, sopra i loro complici, e su gli altri prevaricatori della terra. Noi già vediamo la spada del furore di Dio uscita dal suo fodero, spada acuta che taglia a crudo, spada risplendente che incute terrore. Il Tempio di Dio è chiuso e non ammetterà intercessione finchè il flagello non avrà compiuta la sua misura, e non si sarà versato per intero il vaso dell'ira di Dio!

Non ne dubitate. Ciocchè si voleva dalla divina giustizia in buona parte si è ottenuto. I Re sono stati mortificati, ed i popoli cui si prometteva sollievo si trovano più disgustati del presente che del passato. Or non rimane che spezzare la verga del furore per distruggere la causa materiale del flagello. È questo lo stile della divina Giustizia quando si serve delle passioni degli uomini per compiere i suoi disegni, eseguito il flagello versa la feccia del calice sopra quegli uomini la dicui malvagità è servita a Lui d' istrumento. Guai guai a coloro che fanno l'uffizio di flagelli nelle mani di Dio. *Vae Assur virga furoris mei* (Is. 10 5.) Che sarà dunque di quella moltitudine di uomini furibondi che dispersi per l'Italia e per l'Europa, con le loro machinazioni, coi loro consigli, con la loro malvagità hanno sin'ora dato esecuzione all' ira di Dio? Quello stesso che avveniva alla grande armata del superbo Imperatore. Una porzione finirà di morire trafitta dal ferro nemico, altri saranno puniti dalla giustizia umana, alcuni per disperazione si daranno morte, la maggior parte cadrà per altra via nel-

le mani della divina giustizia; e di tutti essi non resterà che una frazione stupefatta per attestare al mondo che vi è un Dio vendicatore dell'ingiustizia e nemico dell'iniquità. Ed in questo modo per la tribolazione di Pio IX si esalterà la giustizia di Dio che vendica il delitto, come si esalta la sua Provvidenza nel togliere lo scandalo, e rimettere l'ordine.

3.°

Da ciò anche risulta l'esaltazione della divina Misericordia, poichè i flagelli di Dio su la terra mentre puniscono la colpa tolgono gli ostacoli che impedivano la grazia, e sono forieri di misericordia. Nell'altra vita la giustizia si esercita puramente per punire, ma in questa si dà corso al castigo per disporre alla giustificazione. *Numquid continetur in ira sua misericordias suas*? (Ps.76 10.) Le enormità commesse contro il Pontefice compiendo la misura de' delitti provocano la Divina vendetta, ma quanto più terribile sarà l'ira, tanto più abbondante e sicura sarà la misericordia. Possiamo quindi esser certi che la pace verrà, l'ordine sarà ristabilito, la Chiesa riprenderà il suo splendore. *Cum videritis haec fieri scitote quia prope est regnum Dei.*

Se nonchè nel momento presente poco ci giova fissarci in questo pensiero, e ci sarebbe assai più utile non perdere di vista i flagelli che tuttavia ci colpiscono e quelli che ci minacciano, giacchè nel tempo dell'ira tutti dobbiamo temere perchè tutti siamo rei al cospetto di Dio. È vero che vi ha sempre una specie di delitti che determinano il flagello; ma una volta che il flagello è decretato non si limita a quei soli prevaricatori che lo hanno provocato. Per la qual cosa mentre vi occupate degli altri temete per voi. Temete l'an-

gelo delle vendette che ora col vaso dell' ira di Dio va girando l' Europa e la faccia della terra. E che sapete voi se quegli scandali, quella indifferenza su la Religione, quella non curanza dell'eterna salute, e quelle ingiustizie, quelle calunnie non l'obbligano a fermarsi su la vostra città per entrare nella vostra casa, e colpire la persona vostra e dei vostri? Quante vittime non ha mietuto violentemente la morte in quest'anno? Ed ora che il mondo tuttavia si agita, ora che moltiplici infermità ci minacciano da vicino, quante altre vittime non sono destinate a subire la stessa sorte? E chi vi assicura che fra queste non siate anche voi compresi? Aspettate sì con fiducia la divina misericordia; ma nel tempo istesso umiliatevi sotto la mano della sua giustizia. Temete e guardatevi dall' ira di Dio.

OMELIA III.

Per la Domenica II dell' Avvento.

1. La religione Cristiana ha sempre riprovato lo spirito di rivolta — 2. Appunto per essersi abbandonate le massime del Cristianesimo la rivoluzione minaccia di addivenire lo stato abituale della Società. — 3. Non vi è altro mezzo per assicurare la pace del Mondo che attenersi alle massime della Religione.

Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam? (Il Vangelo.)

Chiunque si propone di considerare la faccia della terra non altro rinviene che un vasto Deserto ripieno delle mobili arene della vanità, in cui la virtù è rara più che una pianta esotica, e gli uomini volubili ed incostanti non altro fanno che agitarsi violentemente a guisa di canne, mosse dal vento impetuoso delle loro passioni. *Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam.* È vero che fu sempre così, ma non mai come in quest'anno (1848) si sono vedute tante agitazioni in tempo sì breve. Tumulti, rivoluzioni, riforme, nuovi Statuti e questi rifiutati, Camere costituite e camere costituenti, e quindi sconvolgimenti, guerre intestine, palpiti, timori ed angustie. E non in un punto solo, ma in tutta l'Europa. Le due Sicilie, la Toscana, il Piemonte, lo Stato Pontificio, la Lombardia col Veneziano, l'Austria, l'Ungheria, la Francia, la Prussia, la Danimarca, tutte una dopo l'altra, e quasi contemporaneamente si sono commosse. Da per tutto un vento impetuoso ha agitato gli uomini più che le canne del Deserto; da pertutto a chiunque domandasse che vedesi, che trovasi oggi nel mondo? *Quid existis in desertum videre?* non si potrebbe altrimenti rispondere che con le parole seguenti. *Arundinem vento agitatam.* Ma quale mai è la cau-

sa di tanta agitazione? Da qual punto egli soffia questo vento agitatore? Che la mano di Dio vi abbia la parte principale in punizione degli uomini non cade dubbio: ma gli uomini non sono automi che si muovono con le molli, o macchine che si tirano con le funi; sono esseri dotati di ragione, la di cui volontà non agisce che in forza di massime, e di principii adottati dall' intelletto.

Ora io domando quali sono questi principii, quali le massime? E poichè qui non trattiamo di Filosofia, nè di politica, ma di doveri e di religione. Si vuol sapere se la morale del Vangelo, se le massime della religione Cristiana approvino questi movimenti di rivoluzione? Da taluni si è detto francamente di sì, e perciò una quantità di giornali e di fogli volanti in nome del Vangelo con la parola rivelata hanno voluto sostenere la loro opinione. Ma io sostengo il contrario e dico essere un sacrilego abuso delle Sacre Scritture l'adoperarle a favore dello spirito rivoluzionario: ed essendo questo un punto intorno al quale interessa ogni Cristiano di essere istruito; ed essendo dovere di ogni pastore manifestare in queste circostanze la verità: vengo questa mattina a proporvi le seguenti riflessioni—1.ª Che la religione Cristiana ha sempre riprovato lo spirito di rivolta: —2.ª Che appunto per essersi abbandonate le massime del Vangelo, la rivoluzione minaccia di addivenire lo stato abituale della società: — 3.ª Che non vi ha altro mezzo per assicurare la pace del mondo che attenersi alle antiche massime del Cristianesimo. Vediamolo.

1.°

In ogni tempo coloro fra i cristiani che hanno voluto sostenere massime dettate dalle loro pas-

sioni hanno fatto ricorso alla parola di Dio nella Sacra Scrittura, e non vi è errore o eresia nella Chiesa a favor di cui non siasi adoperato qualche testo Scritturale. Come per lo addietro così oggi si è fatto ricorso al Vangelo , all' Epistole di S. Paolo per trovare e commentare testi con cui si annunzia essere la *libertà* frutto e proprietà del cristianesimo,essere la *tirannia* riprovata dal Vangelo, e quindi si è conchiuso prestarsi ossequio a Dio con promuovere e secondare le rivoluzioni , che rovesciano i governi assoluti e stabiliscono una forma liberale.

Così si è detto e così si è scritto, e dobbiamo confessare che lo scandalo è provenuto principalmente da taluni preti e frati i quali non solo nelle private conventicole,ma in pubblico e fin dalle sacre cattedre hanno voluto annunziare queste massime; e confermando le parole coi fatti si son trovati in tutti gli attruppamenti , in tutti i tumulti popolari, alcuni con le bandiere, ed altri con le armi senza avere orrore di spargere il sangue con le proprie mani vantandosi come di azioni le più eroiche. Ben fu detto di essi ch'erano la feccia delle diocesi e la schiuma de'conventi,che imitando gli angeli rubelli si sono serviti della scienza per corrompere i popoli e precipitarli negli abissi. Da ciò poi è seguito che il sangue de' Sacerdoti ha macchiato le strade come il sangue del popolo , che il soldato stizzito non ha avuto riguardo nè ha fatto distinzione tra persone sacre e profane , che il nemico occupando le città ha preso di mira i preti e i frati di cui ha fatto massacro , ha profanato i Tempii , ha rovesciato gli altari , ha disperso in mezzo alle strade gli oggetti più sacri : ma lasciamo questi orribili racconti che la storia trasmetterà alle future generazioni, e veniamo alle dottrine.

Che l'Apostolo S. Paolo abbia scritto ai fedeli che il cristianesimo col redimerli li rendeva *liberi*, che la loro vocazione era per la *libertà*, niuno può negarlo. *Vos in libertatem vocati estis.* (Gal. 5. 13.) Ma lo stesso Apostolo aveva spiegato di quale libertà intendesse parlare, di quella cioè che Cristo ci ha donato, *qua libertate Christus nos liberavit* (ibi 4.31), vale a dire libertà dalla schiavitù del peccato, libertà dalla soggezione del demonio, libertà dalla tirannia delle passioni, libertà dal giogo dell'antica legge. E lungi dall'aver Egli in mente alcun senso politico che si rapportasse alla dipendenza de' sudditi ne' rispettivi govèrni, ha dichiarato di non voler neppure che gli schiavi, quelli ch' essendo nello stato dell'antica servitù venivano considerati come cose non come persone si sottraessero ai loro padroni se non nei modi permessi dalla Legge. — Tu ti trovi schiavo, così parla il S. Apostolo, sappi che quello stato così vile ed oppressivo è per te una destinazione, che devi riconoscere come proveniente da Dio stesso, e che devi rispettare. *Servus vocatus es non sit tibi curae.* (1.Cor.7.20.) Se puoi ricuperare la tua libertà non ti è vietato, ma nei modi permessi: *Sed si potes fieri liber magis utere* (ibi), se nol puoi non ti prender pena poichè quantunque servo in faccia agli uomini tu sei libero al cospetto di Dio: *Qui autem in domino servus vocatus est, libertus est Domini* (ibi).

E non vi era ragione di parlare diversamente; imperocchè la religione Cristiana avendo per iscopo principale il procurare all' uomo una felicità eterna è indifferente a qualunque forma di governo: dalla Monarchia più severa sino alla democrazia più larga ella si adatta a tutto volentieri, perchè sotto ogni forma di governo può il cristiano osservare la divina legge e salvare l' a-

nima sua; e siccome sarebbe un errore il dire che il Cristianesimo riprova i governi repubblicani, è parimenti erroneo il supporre che rigetti le Monarchie assolute.

La religione di Cristo sotto ogni forma di governo ha predicato due massime: *ubbidire* alle autorità costituite; e *soffrire* qualsivoglia cosa per amore di Dio. All' ubbidienza ha posto una sola eccezione, cioè quando il comando degli uomini si oppone al precetto di Dio, non essendo giusto ubbidire agli uomini più che a Dio: al soffrire non vi ha fatta restrizione alcuna, che anzi ha detto che quanto maggiori sono le sofferenze tanto più beato è il Cristiano, poichè trova un mezzo più adattato per espiare i suoi peccati, per purificare le sue passioni, per accrescere i suoi meriti, e per rendere più splendida la gloria eterna. *Beati qui lugent. . . Beati qui persecutionem patiuntur.* (Matt.5.5.10.) Con queste massime il Cristiano si trova bene, perchè niuno potrebbe aver motivo di dolersi di lui; e perciò i veri cristiani furono modelli di fedeltà sotto le repubbliche non meno che nelle monarchie più assolute.

Ed affinchè non crediate che queste sieno massime di perfezione e non di preciso dovere, ascoltate come parla l'Apostolo S. Paolo, che si è chiamato l'Apostolo della libertà. (*Rom. 13. 1. e seg.*) Egli mette il principio che non vi ha essere ragionevole che possa sottrarsi alla soggezione di qualche superiore, essendovi stabilita una generale gerarchia fra tutti gli esseri intelligenti per cui gli uni sono sottoposti agli altri; locchè esclude l'idea di quella libertà che rigetta ogni subordinazione, e che si suppone esistere nell' uomo precedentemente alla Società.

I moderni filosofi credono di prestare ossequio a Dio dicendo che l'uomo nasce libero perchè li-

bero per natura, volendo così emanciparlo dalla subordinazione alle autorità costituite: ma per lo contrario essi insultano la Sapienza creatrice. Le opere di Dio sono perfette nel loro genere: *valde bona*. E chi non sa che non può darsi perfezione senz' ordine; non ordine fra gli esseri intelligenti senza gerarchia: nè gerarchia senza subordinazione? Ora ammettendo che l'uomo in questo senso nasca libero, si dice, che Dio ha creato l'uomo fuori dell'ordine, senza quella perfezione che compete a lui come essere intelligente. Quale assurdo! A ragione insegna l' Apostolo che ogni uomo dal momento che comincia ad esistere ed a vivere contrae il dovere di essere subordinato, essendo questa la condizione con cui dal Creatore riceve la vita e l'essere. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* Dio solo è eccettuato da questa categoria, essendo Egli il principio, l'autore, la fonte di ogni potere, poichè chiunque è investito di autorità, chiunque esercita un potere qualunque anche nel caso in cui la di lui elezione si faccia dal popolo riceve il potere da Dio, ed in nome di Dio stesso l'esercita. Sicchè il potere della società ancorchè si communichi per mezzo del popolo emana sempre da Dio, ed il popolo che elegge i suoi governanti è un istrumento con cui il potere si comunica e non già l' autore ed il principio del potere istesso. *Non est enim potestas nisi a Deo, quae autem sunt a Deo ordinatae sunt.*

Esclusi i principii della Sovranità del popolo e della libertà precedente allo stato sociale, passa l'Apostolo a dedurne le conseguenze immediate che sono le seguenti. — 1.° Non dover l'uomo sottrarsi al potere legitimamente costituito, come non debba sottrarsi al potere di Dio, giacchè tanto vale resistere alla legittima potestà umana,

come il resistere a Dio. *Qui resistit potestati Dei ordinationi resistit.* — 2.° L'Uomo che si sottrae al legittimo potère lungi dall'acquistarsi un merito si prepara una inevitabile dannazione. Oggi si sono chiamati eroi e martiri coloro che hanno fatto le rivoluzioni, perchè hanno dato opera ad una causa che si è detta Santa; ma S. Paolo gli anatematizza, e li chiama dannati, perchè non altro che la dannazione propria hanno operato. *Qui autem resistunt (potestati) ipsi sibi damnationem aquirunt.* — 3.° L'obbligazione di esser subordinato non procede da un contratto umano o sociale, ma dalla legge eterna e dall'ordine naturale, epperò vi sia o non vi sia la pena debbesi seguire il dettame della ragione, ed ubbidire anche alla legge umana per un dovere di coscienza. *Itaque necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.*

Se l'Apostolo fosse vissuto ai tempi nostri ed avesse voluto confutare le massime che sono in moda, che altro avrebbe potuto dire dippiù? e notate, che S. Paolo scriveva ai Romani i quali recentemente erano passati dalla repubblica alla monarchia, e come si direbbe oggi, dalla libertà alla schiavitù; e non li compiange, non si conduole sulla loro sorte, non li esorta a soffrire per mezzo di soli consigli, ma espone i principii della legge eterna, e conchiude che debbono rispettare ed ubbidire all'autorità civile dell'uomo, come a quella di Dio.

Con non minor precisione si esprime l'Apostolo S. Pietro scrivendo ai cristiani del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia minore, e della Bitinia, vale a dire agli Ebrei ed ai Greci convertiti, i quali avevano da poco tempo perduta la loro nazionalità, e trovavansi sottoposti al giogo straniero de'Romani Imperatori. — Voi dice

loro non dovete ricalcitrare contro le autorità che vi governano, ma siate sottoposti ad ogni umana creatura per amore di Dio, non solo al Sovrano, ch' è il capo della nazione, ma a tutti i duci e presidi che da lui sono inviati. *Subiecti estote omni humanae creaturae propter Deum sive regi, tanquam praecellenti, sive ducibus tanquam ab eo missis* (1 Pet. 2 13.) La ragione che ne adduce non è la convenienza, il timore, la necessità, ma il dovere, la coscienza, la volontà suprema di Dio. *Quia sic est voluntas Dei.* Ed affinchè non credessero che la libertà acquistata col battesimo potesse servir loro di scusa per sottrarsi al potere temporale, dice che sarebbe un abuso della libertà cristiana il servirsene come di pretesto per non ubbidire alle leggi umane. *Quasi liberi et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei .... regem honorificate.*

Sorgeva allora, come oggi il dubbio, se ciò dovesse intendersi di quei superiori che fossero moderati, discreti, affabili, e non di quelli che usassero rigore, severità, barbarie; o almeno se dovessero esimersi dalla soggezione coloro ch'erano posseduti in qualità di schiavi. Nò, dice il Principe degli Apostoli, o governanti o padroni, o modesti o discoli, o umani o barbari dovete esser loro soggetti con amore e fedeltà. *Servi. subditi estote dominis non tantum bonis et modestis, sed etiam discolis.* E soggiunge che in questo consiste la grazia della vocazione, nel soffrire le ingiuste persecuzioni. *Haec est enim gratia si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitiam patiens iniuste*, delchè adduce la seguente ragione: Se voi mancando al vostro dovere foste schiaffeggiati e battuti, fareste la figura di rei che soffrono la pena del delitto, e qual gloria sarebbe la vostra? *Quae est enim gloria si peccantes colaphizati fuis-*

setis? La vostra gloria consiste nel soffrire quando siete innocenti, nell'esser puniti senza delitti. *Sed si bene facientes patienter sustinetis, haec est enim gratia apud Deum.*

Questa sarebbe la vostra gloria, perchè così dimostrereste di essere discepoli di Cristo. Considerate il vostro maestro: vi fu uomo più innocente, e più maltrattato di lui? Gli amici ed i nemici, i Sacerdoti e gli Scribi, i Magistrati ed il popolo tutti cospirarono per fargli soffrire ingiustamente quei tormenti e quella morte che non ignorate. Or bene sappiate che Gesù Cristo ha sofferto tanto per la nostra salute appunto per lasciare a Voi l'esempio del come dovete portarvi quando gli uguali vi odiano, i superiori vi maltrattano, ed i nemici vi perseguitano. *In hoc enim vocati estis quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia ejus.*

Se il principe degli Apostoli fosse disceso in quest'anno dal Cielo per annunziare ai Romani le stesse dottrine, sarebbe stato nuovamente Crocifisso, poichè il progresso ha scoperto del rancidume in quelle massime divine. Ma la verità non cangia: si vuole o non si vuole è sempre quella ch'è: nè mai di ciò si è dubitato nella Chiesa; mentre in ogni tempo i successori degli Apostoli hanno ripetuti gl'istessi insegnamenti ai Cristiani, ed i veri cristiani vi si sono costantemente uniformati soffrendo tutto anche la morte per non violare il rispetto dovuto alle autorità costituite. Gesù Cristo istesso con la sua bocca divina aveva precedentemente istruito i discepoli e ripreso i Farisei che pretendevano non doversi pagare il tributo a Cesare perchè Cesare era un'Imperatore straniero: nò, diceva egli, le vostre parole sono cavilli che adulano le vostre passioni, non sono ragioni che vi scusano: voi dovete dare a Cesare

quello che è di Cesare nel modo istesso che dovete dare a Dio quello ch' è di Dio. *Reddite ergo quae sunt Cesaris Cesari, et quae sunt Dei Deo* (Luc. 20.25.) il moderno progresso a ciò si oppone e con voci barbare dichiara *retrograde ed oscurantiste* tali dottrine: Ma questa è la verità, quest'è il Vangelo, queste sono le massime che sempre ha insegnato la religione di Gesù Cristo. È dunque una falsità, un abuso, un sacrilegio il dire che il Vangelo, che la religione cristiana ammettendo la libertà de'popoli, approvi le rivoluzioni e la ribellione contro il governo stabilito.

2.°

E donde viene questo spirito che fomenta sostiene protegge la rivolta? Appunto dall' essersi abbandonate le massime del Vangelo. In effetto le massime fondamentali dell'odierno liberalismo sono due: ch'esiste una libertà naturale precedente ad ogni governo e ad ogni società, per la quale l'uomo non ha obbligazione di esser soggetto a chicchessia; e che il potere nella società viene dal popolo, il quale lo delega ai governanti per un accordo, o un contratto sociale. Queste massime sono diametralmente opposte a quell'insegnato dall'Apostolo S. Paolo, il quale, come già abbiamo detto, sostiene essere Dio solo l'autore del potere, e che l'uomo, come qualunque altra creatura ragionevole riceve l'essere con la condizione di vivere sottoposto ad un'autorità superiore. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo.* Ora il fomite di ogni rivoluzione sorge dalle massime sopraddette che l'Apostolo riprova, ed appunto per questo la rivolta minaccia di addivenire lo stato abituale della società.

Pochi giorni sono un giornale Francese osservava che il carattere delle diverse rivoluzioni moderne si è che la parte minore vuole imporre alla maggiore, locchè com'egli diceva si oppone all'assioma che stabilisce il fondamento del governo rappresentativo nel quale la maggioranza deve governare. Ma questo ch'egli chiama *assioma* non è che un principio arbitrario, quantevolte si ritengono le massime della libertà anteriore allo stato sociale, della sovranità del popolo, e della delegazione del potere Sovrano: nè in questo caso può ragionevolmente riprovarsi il tentativo di rivolta che si fa dalla minor parte non contenta degli atti del governo.

Supposto in fatti il contratto sociale in cui ciascuno libero per natura, liberamente cede i suoi dritti per costituire la sovranità, niuno può esser forzato ad accettare il patto, e perciò non può essere ragionevolmente obbligato a sottomettersi ad un governo ch'egli non approva. Se dieci fra voi progettano una società e tre non si accordano nei patti, potranno forse esservi astretti dagli altri che costituiscono la maggioranza? E se questi volessero adoperare la forza non potrebbero quelli dolersi dell'abuso di potere e quindi opporsi con forza contraria? Il caso è identico e perciò supposto il contratto sociale, la minoranza che non approva il governo non solo potrà sottrarsi alla di lui soggezione, ma può adoprare la forza quando lo crede espediente.

Oltre a che se il potere si riceve per delegazione, chiunque esercita il potere non è che un mandatario, e siccome il mandato che liberamente si è conceduto, liberamente si può rivocare, non vi è ragione per impedire coloro che non vogliono più aderire al potere di rivocare il loromandato, e di respingere il governo esistente. Nè vale il di-

re che sono pochi, giacchè il numero non può distruggere un dritto originario naturale ch' è lo stesso in tutti e che compete ai molti egualmente che ai pochi. Queste conseguenze sono così chiare che ammesso il principio non possono rifiutarsi.

Ora essendo impossibile riunire in una sola tutte le opinioni degli uomini che compongono uno Stato ed una nazione, in ogni Stato ed in ogni nazione si troverà sempre un partito che o non abbia aderito, o non voglia aderire, o voglia rivocare il governo esistente, e supposti i principii accennati questo partito potrà far valere i suoi dritti con tutti quei mezzi di cui può disporre, ed in questo caso le machinazioni contro il governo, nonchè le rivoluzioni saranno permesse. Quindi ammesso il principio della libertà che precede lo stato sociale e della sovranità del popolo la rivoluzione è inevitabile e per impedirla fa d'uopo adoperare la forza con tutto il rigore: Non vi è mezzo o rivoluzione, o rigore: o rivoluzione che tutto compromette l'ordine publico, la quiete domestica, le sostanze la salute la vita, o rigore che per conservare l' ordine e la quiete riempie le prigioni, moltiplica le relegazioni ed adopera la scure.

Questa conseguenza spaventa, ma si deduce legittimamente dal principio, ed applicata nel fatto minaccia di rendere lo stato di rivoluzione abituale nella società. Egli è questo un giusto castigo con cui la divina Giustizia per far conoscere la falsità del principio fa sentire praticamente tutta l'enormità delle conseguenze. Dalla verità non può derivare alcun male, come dall' errore non può risultare bene alcuno se non apparente: per la qual cosa, quante volte le conseguenze di un principio sono causa del male devesi conchiudere che il principio è erroneo; e Dio si serve talvolta

di questo mezzo per convincere praticamente l'uomo dell'enormità de'suoi eccessi, giacchè durante l'entusiasmo della passione egli non sente nè ragione, nè autorità. Dite infatti ad un ubbriaco tutte le buone ragioni che provano la temperanza, egli non vi darà ascolto, poichè la passione gli parla più forte di ogni ragione. Ma quando una paralisi generale gli avrà tolto tutte le forze, quando sarà reso inabile ad agire per la malattia e per la stupidezza, se allora voi dite a lui: vedi in quale stato ti ha ridotto la tua intemperanza, senza spirito senza forza senza salute, egli presterà facilmente l'orecchio alle vostre parole e forse detesterà quella passione che prima amava.

Quello ch'è dell'individuo, deve dirsi della moltitudine. Dacchè Rousseau ed altri filosofi svilupparono le teorie del contratto sociale non pochi scrittori si sono occupati a confutarle, ma i loro argomenti non sono stati bene accolti: il principio si è ritenuto come vero e se ne sono dedotte pratiche conseguenze. Sdegnato il Signore di tanta pervicacia ne ha voluto far sentire gli effetti funesti; ed ecco la società in preda alle violenze, alle agitazioni ed a tutti gli orrori della rivoluzione, sicchè per godere un poco di quiete si desidera un governo rigoroso e forte nell'applicazione delle pene. Ora tocca a voi lo scegliere o di rigettare il principio come falso, o vivere in mezzo alle perenni agitazioni che ne sono la conseguenza, e così sarà sempre vero che appunto per essersi abbandonate le massime del Cristianesimo la rivoluzione minaccia di addivenire lo stato abituale della società.

3.°

Quale intanto sarebbe il mezzo per acquistare la pace ed uscire da questo stato di violenza? Non altro che far ritorno agli antichi principii e regolarsi con le massime della religione. In teoria devesi ritenere ciocche S. Paolo ha insegnato, che l'origine del potere è in Dio, e che ogni uomo esiste e vive per far parte di una gerarchia nella quale deve avere un superiore. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo.*

E siccome è impossibile che in un governo posto nelle mani degli uomini, sempre soggetti e non poche volte dominati dalle passioni non avvengano collisioni ed abusi, non vi è altro scampo che attenersi alle massime della religione, cioè *ubbidire* e *soffrire*. *Ubbidire* alla legge ed a tutte le autorità costituite, eccetto solo il caso in cui il precetto della legge umana si opponesse alla legge di Dio, poichè i divini comandamenti debbonsi osservare sopra di ogni altra cosa. *Soffrire* tutto cio che Iddio permette per nostra mortificazione, sia che provenga da cause naturali, sia che ne sorga il fomento nelle nostre passioni, sia in fine che proceda dalla malizia degli uomini. Non dobbiamo riguardare in questi casi la causa materiale che ci fa soffrire, ma consideriamo ed i nostri peccati che meritano maggior punizione, e la Volontà di Dio che ha dritto di esiger da noi qualunque sacrifizio, e l'esempio di Gesù Cristo bruscamente malmenato da tutte le autorità.

Si potrebbe opporre: che così dicendo si avvilisce di troppo la dignità di Cittadino. E chi non sà che vi sono gravi Dottori e fra questi S. Tommaso che insegnano non esser sempre illecito adoperare la sedizione per detronizzare il Tiranno?

Vi è ben altro da considerare oltre l'ubbidire ed il soffrire.

Al che rispondo in primo luogo che invano s' invoca l' autorità dell' Angelico Dottore per sostenere le false teorie del tempo, attesochè vi ha molta discrepanza tra quello che S. Tommaso ha insegnato e ciocchè oggi si vuol sostenere. Il Santo Dottore ritiene che la miglior forma di governo sia la Monarchia assoluta: Egli chiama tiranno colui soltanto che intruso illegittimamente fa abitualmente servire il bene publico al suo privato capriccio: niega ai privati il dritto di muovere una sedizione ancorchè fosse contro un Tiranno, e lo concede solo alla comunità intiera, quantevolte concorrono tre condizioni di essere cioè il male intollerabile, di non trovarsi altro mezzo per ripararlo, e di non seguirne dalla sedizione mali maggiori. Oggi per lo contrario ogni Monarchia chiamasi dispotismo e ritiensi la Monarchia come la forma peggiore di governo; a qualsivoglia Sovrano si dà il titolo ingiurioso di Tiranno: qualunque partito credesi autorizzato a rovesciare il governo esistente che a lui dispiace, senza badare nè ai mezzi, nè alle conseguenze. Non fa dunque al proposito la dottrina dell'Angelico.

Dico in secondo luogo: che io qui non parlo dei dritti che possono competere alla comunità perfetta de' cittadini, ma dei doveri di ciascuno individuo come cristiano, e dei mezzi più adattati per tener lontano il maggiore de'mali sociali quale si è lo spirito di rivolta, e perciò ho detto e ripeto non esservi miglior consiglio se non quello di ubbidire e soffrire. Con ciò non si avvilisce la dignità di cittadino, ma si perfeziona il carattere di cristiano, che così rendesi degno di una società eterna, di una Patria beata di una felicità perfetta.

Sì *ubbidire* e *soffrire :* questo è il farmaco sicuro per guarire le smanie che oggi sconvolgono le teste degli uomini; questo è il gran secreto per conservare la pace nel proprio cuore, la quiete nella famiglia e la pubblica tranquillità. Per eseguire questa massima conviene talvolta fare de' sacrifizi; ma quale è il bene che può ottenersi su questa terra senza sacrificare qualche cosa? Ed essendo la pace e la tranquillità il maggiore de' beni che si possa dare in questo mondo, niun sacrifizio debbe sembrare eccedente per procurarselo. È dispiacevole soffrire qualche contrarietà, traversia o persecuzioni; ma è assai più dispiacevole vivere in una perenne agitazione, non esser sicuro del frutto delle proprie fatiche, vedersi sottrarre i proventi della proprietà leggittimamente acquistata, esporre a cimento quotidianamente la vita; incontrare con le armi al braccio pericoli e disagi affin di conservare l'onore della famiglia e la quiete della Patria. È dispiacevole!.... Ma e che? Dovremo vivere eternamente quagiù? Ricordatevi che siete fatti pel Cielo e non per la terra, che in questo mondo è impossibile godere felicità perfetta, che la vera felicità trovasi nella vita avvenire, e nessuna sofferenza, nessun'angustia nessuna pena sarà perduta che anzi qualunque lieve tribolazione partorisce un peso immenso di gloria. *Beati qui lugent...Beati qui persecutionem patiuntur.*

Se queste massime divine ci fossero presenti e si praticassero fedelmente da tutti, non più vedremmo il mondo in rivolta, non più gli uomini si agiterebbero come le canne del deserto, non più quei palpiti desolanti quelle angustie di morte, quei timori angosciosi che oggi sono addivenuti abituali, ma da pertutto vi sarebbe quiete tranquillità, ordine e pace. Questa pace s'impossessi del vostro cuore, della vostra famiglia, della vostra patria e voi sarete felici.! Così sia.

OMELIA III.

Per la Domenica III dell'Avvento.

1. I liberali siano *progressisti*, sieno *moderati* non possono dare ai popoli quella felicità che promettono. — 2. Non vi ha altro mezzo per migliorare la propria sorte se non quello di frenare le passioni.

Et confessus est et non negavit, et confessus est quia non sum ego Christus. (Il Vangelo.)

In mezzo alle tante agitazioni che oggi dominano il mondo, due cose costantemente si osservano, la promessa di migliorare condizione e 'l deterioramento dello stato politico e morale della società. Dacchè questo movimento si è spiegato ci si è detto che non più avremmo avuto oppressioni, non più tirannie, non più gravezze non più abusi; che una nuova era sarebbe incominciata per donarci la redenzione, e che saremmo immancabilmente felici. Con questa supposizione moltiplici feste si sono celebrate con luminarie, musiche e pranzi, acclamazioni, e con quel dippiù che voi non ignorate. Le feste intanto sono passate, sono scorsi dieci mesi, siamo al termine dell'anno e la redenzione non ancora è venuta, e la felicità tuttavia si mostra lontana, che anzi tutti sono disgustati, ed eccetto coloro che hanno afferrato qualche vistoso impiego, o che con altri mezzi hanno fatto peculio, gli altri confessano non esservi stato miglioramento alcuno. Ed essendo così le cose ci volgiamo intorno e con la medesima ansietà con cui gli Ebrei interrogavano il Precursore noi dimandiamo ciascuno di coloro che si sono annunziati quali nostri liberatori: *quid dicis de teipso*? Di grazia dove ci troviamo? Diteci almeno chiaramente che ne pensate? Vedremo noi la promessa redenzione? Verrà una volta la felicità che

ci avete annunziata? *Quid dicis*? A tale dimanda riceviamo una doppia risposta da due diverse classi di persone. Gli uni, quelli che chiamansi *progressisti*: come volete, dicono, esser felici se vi fermate nel meglio del cammino; la Costituzione ricevuta non era buona che come un mezzo da allargarne le basi; in se stessa poi è un'illusione; due Camere, il Sovrano inviolabile, il veto assoluto, il dritto di sciogliere e prorogare le Camere!! e non vedete che ci si è venduto il Sole di agosto? Se volete esser felici datevi al progresso, una sola Camera, non più Monarchia, fuori l'Aristocrazia, abbasso la nobiltà, repubblica e repubblica senza restrizione: spingete avanti così le cose e sarete contenti. — Gli altri poi rispondono: non è mancato per noi; abbiamo compilato uno Statuto con sufficienti guarentiggie, ma non si è voluto osservare; gli onesti cittadini sono stati esposti a vessazioni: libertinaggio, sfrenatezza, anarchia, ecco quello che ci si è retribuito e per non perder tutto fu necessario ricorrere alla forza, e perciò le lotte, lo spargimento di sangue, lo stato d'assedio; e come mai si può esser felice in mezzo a tante agitazioni? — Così ci si risponde da una parte e dall'altra, ed in sostanza gli uni e gli altri confessano che sin ora nulla ci hanno dato di meglio, e che le loro promesse non sono state giustificate dai fatti. Se nonchè seguitano a lusingarci su l'avvenire, quantevolte fossimo disposti a seguire la loro maniera di pensare. Ma burlati una volta conviene star cauti per non fidarsene inutilmente, perciò vogliamo prima di ogni altro sapere se possono essi darci nell'avvenire quella felicità che tuttavia ci promettono e che non ancora ci hanno dato? E nel caso negativo che dobbiamo noi fare per migliorare la nostra sorte? È questa la questione che c'interessa di ponderare. A

me pare che come per lo addietro così per l'avvenire saranno vane le promesse de' moderni liberali, ed affinchè voi non vi facciate illudere mi propongo di dimostrarvi — 1.° Che i liberali siano *progressisti* siano moderati non possono dare ai popoli quella felicità che promettono — 2.° Che non vi ha altro mezzo per migliorare la nostra sorte, se non quello di frenare le passioni sotto l'impero della ragione e della legge. Dalchè voi conchiuderete che se i liberali volessero confessare la verità con quella schiettezza con cui la confessava il Precursore, lungi dall' usurparsi il titolo di riparatori del mondo dichiarerebbero che eglino nulla possono fare per migliorare la sorte dell'uomo. *Et confessus est et non negavit*, *et confessus est quia non sum ego Christus.*

1.°

L'Italia oggi è come un infermo febbricitante che si agita nel suo letto, senza trovare refrigerio. Così leggiamo aver detto il S. Padre Pio IX esule in Gaeta, e non vi ha niente di più vero di questo. Quello però che dicesi dell'Italia debbe estendersi al rimanente dell'Europa e del mondo, e non solo pel tempo in cui viviamo, ma per ogni epoca. L'uomo in fatti sempre e da pertutto fu ed è agitato dalle febbri ardenti delle sue passioni, febbri che lo rendono incontentabile perchè tuttociò che a lui si presenta nel mondo lungi dal frenare o toglierne la causa, non fa che maggiormente eccitarla. Dalchè nasce quella perenne inquietudine per cui non vi ha uomo sotto il sole che fosse contento della sua sorte e che non mediti mezzi e faccia degli sforzi onde migliorarla. Ma dopo l'esperienza quotidiana e generale di sessanta secoli si dovrebbe esser più cauto nell'am-

mettere certi progetti di miglioramento; e pure disgraziatamente avviene il contrario , e tutti i novatori che promettono una felicità col cangiare lo stato esteriore dell' uomo trovano numerosi seguaci.

Oggi tutti i sistemi di miglioramento si aggirano su la politica, e si parte dal principio di non poter essere felice una società se non sotto una forma liberale di governo : Ma non tutti quelli che ammettono il principio del liberalismo si accordano su l'applicazione che devesene fare , e sarebbe oltremodo difficile se si volessero classificare tutte le modificazioni che pro e contra ci si propongono. Noi intanto possiamo dividere i liberali moderni in due classi : una che dicesi de' moderati , i quali vogliono una forma liberale sia Costituzionale sia repubblicana , ma stabile e sottoposta all' impero delle Leggi ; e l'altra ch' è dei così detti *progressisti.* Questi sostengono che per rendere felice uno stato conviene progredire con allargare sempre più la forma liberale di governo ; passando dalla Monarchia pura alla Monarchia costituzionale , da questa alla Repubblica , nella quale si distinguono i gradi di repubblica moderata, di repubblica esaltata, e comunista. Quest'ultima secondo essi è l' apice della perfezione cui possa giungere la società ed a cui si deve incessantemente tendere.

Il principio da cui si parte si è che l'uomo, e la società tanto più sono felici quanto meno hanno di vincoli di obbligazioni e di bisogni. Da questo principio deducono che tutto debb' essere comune in quanto ai beni , e non doversi essere alcuna soggezione , nè all' autorità nè alle leggi. Affinchè tutto sia comune niuno può essere padrone di cosa alcuna e quindi si è stabilita la massima che ogni *proprietà sia un furto* e che ognuno puo

servirsi della roba altrui come se fosse propria. Abolita la proprietà si stabilisce l'abolizione della famiglia , poichè se la famiglia si ammettesse si dovrebbero supporre dei doveri fra i genitori ed i figli , tra il marito e la moglie; ma questi doveri sono legami che inceppano la libertà e portano alla schiavitù : dunque non debbono esistere, non debbono esserci più nè mariti , nè mogli, tutto a discrezione : non altro legame tra i figli e i genitori se non quello della necessità finchè dura il bisogno e non più. Egli è chiaro che per andare innanzi con questo codice bisogna toglierne la religione , giacchè se la religione si ammette , debbesi anche ammettere una divinità, un ordine necessario, una legge eterna cui tutti debbono essere sottoposti : Ma così finirebbe la perfezione della voluta libertà , e perciò nella società libera e perfetta non debbesi riconoscere nè religione nè Dio nè legge di sorte alcuna. Ed a meglio comprendere quale sarebbe questa società , figuratevi una mandra di giumente e cavalli , non di quelle che sono nelle nostre tenute, perchè queste non sarebbero dell'intutto libere , essendovi un guardiano che le guida e le batte e delle ore assegnate al pascolo ed alla stalla, locchè non sarebbe progresso ma *oscurantismo*: immaginate dunque una mandra cavallina esistente ne' boschi senza padroni e senza mandriani : di questi tutti mangiano e nessuno fatica , il cavallo non deve pensare ad alimentare la giumenta , nè la giumenta deve incaricarsi di preparare il pasto al cavallo : se nascono polledri si dà il latte finchè la madre ne senta il peso , diversamente lo respinge con calci , e con calci pure corrisponde il figlio che non riconosce autorità nè genitori. È inutile , anzi sarebbe una empietà parlare di religione a questa razza che non n'è capace.

Ecco la società, modello che ci propone il comunismo, e volendo ridurre a formola il principio si concepisce in questi termini. — La società umana tantopiù acquista di perfezione quantopiù si rassomiglia all'unione delle bestie; e l'ultimo grado di perfezione socievole cui il pregresso spinge l'uomo consiste nell' assomigliarsi perfettamente alle bestie più selvagge. — Vedete che ignominia che infamia per la natura umana! Sin ora i nostri padri ci hanno insegnato che l'uomo è simile a Dio, e che per perfezionarsi debbe per quanto può riprodurre in se gli attributi divini; ora ci si dice che l'uomo è simile alle bestie, e non può perfezionarsi se non assomigliandosi ad esse. Può darsi avvilimento maggiore, stato più degradante? E pure questa è la somma della civilizzazione, questa è la perfezione del progresso che s'insegna e si promette da' moderni liberali.

Queste assurdità non hanno bisogno di confutazione, poichè chiunque sente di esser uomo ragionevole ne comprende tutta l'enormità. Ma se si volessero praticamente confutare, bisognerebbe riunire in società questi uomini depravati che così pensano, isolarli dagli altri e lasciarli vivere con le massime che insegnano. Allora si vedrebbe quale fosse la felicità che partorisce il vagheggiato progresso.

Ma vi sarà chi dice: — Non s'intende d'arrivare a questi estremi; si vuole il progresso sino ad un certo segno, per esempio sino alla repubblica; il dippiù si rigetta come assurdo.

Alchè rispondo: che ammesso il principio non possono escludersi le conseguenze. Il principio del progresso liberale è questo: che la società è tanto più perfetta, quanto più è libera, e tanto più è libera quanto meno abbia di obbligazioni di leggi di legami e di superiori. Perciò si dice che la Co-

stituzione è una forma migliore della monarchia, e che la repubblica devesi preferire alla costituzione, appunto perchè le autorità hanno minor potere ed i sudditi maggiori franchige; per la stessa ragione devesi ammettere che il comunismo contenga maggior perfezione sociale, perchè nel comunismo tutto è franchigia e non vi ha nulla che indichi soggezione e legame.

Che se voi negate o restringete il principio ad una libertà legale, il progresso è finito, e nulla guadagnate, imperocchè sotto la forma di governo Costituzionale, o repubblicano vi debb'essere una legge che governa che regola e che non si allontani ma si uniformi alla legge naturale ed eterna, vi debbono essere diversi ordini di gerarchie con potere proporzionato, devesi inquirere il delitto, applicare la pena ai delinquenti, eseguirsi rigorosamente il servizio militare, pagarsi i tributi e tutto il dippiù, senza di cui una società ordinata non può andare innanzi. Le quali cose tutte ripugnano e distruggono il principio del progresso liberale. Nella Francia infatti si rigettava la monarchia costituzionale perchè dicevasi che la libertà fosse ristretta, e si proclamava la repubblica come la sola forma che desse sicure guarentigie: i progressisti intanto non furono contenti e dopo aver fatto una rivoluzione (24 Febbraro)per escludere la monarchia, due altre ne furono tentate (15 Maggio, 23 Giugno) per promuovere il comunismo, locchè non si è potuto impedire che col rigore del potere militare.

Ma che sarebbe stato della Francia, se il progresso fosse giunto a questa voluta perfezione? Che sarebbe mai di ogni altro paese se gli uomini di questo partito giungessero al potere? Dio non voglia permetterlo in punizione delle sfrenate passioni! Se mai ciò avvenisse: o il potere comuni-

sta incontri resistenza in chi vuole difendere l'onore della famiglia ed i dritti della proprietà, ed una lotta violenta e sterminatrice inonderebbe di sangue le città, facendo di ogni casa una fortezza, di ogni strada un campo di battaglia: o la forza prevale alla ragione ed allora il saccheggio l'incendio l'assassinio sarebbero la prima parte della tragedia cui seguirebbe la desolazione la miseria la fame il languore la morte. E chi vorrebbe occuparsi a lavorare un campo quando non fosse sicuro di raccoglierne i frutti? Chi trafficherebbe per le strade se ad ogni passo dovesse incontrare un assassino che potrebbe impunemente spogliarlo? Chi si darebbe alla mercatura o al commercio con la sicurezza di perdere il capitale ed il lucro? e tolto il lavoro, il traffico, il commercio che altro può seguirne nella società se non la miseria, la fame, il languore la morte?

Nessun bene effettivo, nessuna felicità è da sperarsi, che anzi ogni male è da temersi dai liberali *progressisti*. Imperocchè o essi ottengono l'intento e tutta la società sarà scompigliata dalle loro perverse teorie, o non l'ottengono, e non volendo desistere dal principio metteranno con le loro macchinazioni il paese in uno stato di agitazione che allontana ogni quiete. Ed in ogni ipotesi lungi dal diminuire i mali nella società non farebbero che accrescerli sino alle più dure estremità, epperò le loro promesse di felicità sono menzogne, sono parole vuote di senso che non danno quella redenzione che promettono.

Lo stesso dobbiamo dire delle promesse che ci fanno i liberali moderati, sebbene vadano questi molto lungi da quelle perversità che professano i così detti *progressisti*. Gli uni e gli altri convengono solo nel preferire la forma Costituzionale o repubblicana alla Monarchia; ma i mode-

rati vogliono che le leggi si osservino, che la proprietà sia difesa, che la religione fosse rispettata, che si puniscano i rei, che vi sia un ordine legale ed una società costituita su le basi della legge eterna e naturale, ma con tutto questo la felicità che promettono ai popoli non è più che illusione.

Ed io qui non entro a disputare sul merito rispettivo di ciascuna forma di governo, che anzi suppongo che ogni forma in se stessa è buona e quando le circostanze lo richieggono devesi preferire alle altre. Sostengo però che sotto qualsivoglia forma anche costituzionale o repubblicana vi possono essere abusi di ogni sorte, abusi di dispotismo, abusi di venalità, abusi di corruzioni e di favori. Sostengo inoltre non esser la forma che rende migliore il governo, bensì la materia cioè le leggi che regolano la cosa pubblica e gli uomini destinati a far osservare le leggi. Quel governo è migliore che ha migliori leggi e magistrati migliori. E siccome sotto qualsivoglia forma vi possono essere leggi non buone e magistrati peggiori, sotto qualunque forma possono esservi abusi ed abusi insoffribili.

Supponete in fatti quella forma di governo che a voi meglio piace, con quelle basi di legislazione che credete migliori, e poi ditemi; questo governo sia costituzionale sia repubblicano a che gioverebbe in un comune i di cui amministratori fossero indolenti o rapaci, e di altro non s'interessassero se non di quello che può loro portare profitto? Che gioverebbe in un Circondario dove il Giudice o ignorante o immorale tradisce la giustizia e non volesse o non sapesse applicare la legge al fatto? Che gioverebbe ad un Distretto ad una Provincia al Regno intero se buona parte d' impiegati invece di concorrere e provvedere al bene pubblico non

avessero altra mira che il privato interesse e tutto o quasi tutto risolvessero a peso di oro?

Mi potreste dire che nei governi liberali vi sono mezzi più abbondanti per far sentire le proprie doglianze, e così gli abusi si rendono minori. Ma io vi nego la conseguenza, poichè se vi sono più mezzi per alzar la voce contro gli abusi, vi sono ancora mezzi più abbondanti per fomentare gl'intrighi. La moltitudine è facile a raggirarsi, gli uomini onesti non vogliono brighe, e si ritirano e per lo più succede che il terreno rimane in preda ai tristi. Questo lo abbiam veduto e toccato con mano. Ed io so ben anche quello che voi non ignorate, che l'istesse doglianze che presso di noi si sentivano prima della Costituzione su di taluni punti si sentono oggi tuttavia; so inoltre che in Francia al Ministero ed al governo della repubblica, si sono fatti gl' istessi rimproveri che prima si facevano al Ministero ed al governo Monarchico Costituzionale : so in fine che, cangiandosi la forma del governo non si cangia la natura degli uomini e perciò non si toglie nè può togliersi la sorgente degli abusi.

Questa sorgente risiede nel cuore dell' uomo e nelle sue passioni e non altronde. È l' ingorda avarizia che spinge il magistrato a vendere la giustizia, che rende infedele un impiegato e lo determina a tradire l'uffizio. È l'ambizione che trascende per dispotizzare ed affine di soddisfare sè stessa soppianta gli altri. È la vendetta che per punire un offensore converte i mezzi legali in armi vietate. È il capriccio che vuol rendersi superiore alla legge. È l'ostinazione del proprio parere che costituisce l'arbitrio ai regolamenti. Ora la forma di governo Costituzionale o repubblicano non frena le passioni perchè non cangia gli uomini; e dove vi sono passioni vi sono immancabilmente disordini.

Questo è quello che la ragione ci dice; ma l' esperienza non è meno eloquente. La storia del mondo ch' è la storia degli sconvolgimenti e delle rivoluzioni c' insegna che in tanti secoli che sono scorsi, i popoli sono passati sotto tutte le forme di governo e di tutte son rimasti disgustati, perchè in tutte si sono rinvenuti abusi, oppressioni, venalità e corruzioni. E per non andare tant'oltre fermatevi alla storia contemporanea e guardate la Francia. Quante mutazioni non ha essa subite in sessanta anni: La monarchia, la repubblica, la Convenzione, il Consolato, l'Impero la monarchia Costituzionale si sono una dopo l'altra succedute, ed ora siamo nuovamente alla repubblica: e pure di niuna di queste forme fu mai contenta e presentemente anche si agita e si grida contro gli abusi del governo repubblicano. In Italia in Austria in Francia in Prussia le rivoluzioni in quest'anno si sono fatte contro la Monarchia: ma nella Svizzera vi era forse la Monarchia e non abbiam noi veduto nell' anno scorso una guerra civile con lo spargimento del sangue cittadino? I governi dell'America meridionale non sono forse repubblicani? ed intanto quante lotte, quanti partiti, quante guerre civili? quanto sangue non si è sparso in questi ultimi anni? E perchè questo? perchè anche nella forma repubblicana si trovano moltiplici ragioni che suscitano il mal contento a segno di muovere a guerra i cittadini contro i cittadini.

E qual prova maggiore per conchiudere che la felicità che si promette ai popoli col proporre una forma di governo liberale è un'illusione mentre anche nelle repubbliche esistono gli abusi, si eccita il mal contento, si promuovono le rivoluzioni ed ha luogo la guerra civile? Ma che dico io ch' esistono? debbo aggiungere che quanto è più

larga la forma di governo tantopiù facilmente sorgono le turbolenze e si fanno le rivoluzioni. Finchè gli Stati dell'America meridionale si governarono dalla Spagna, vi furono lamenti, ma non guerre civili; oggi che sono repubbliche non finisce di scorrere il sangue de'cittadini. Tutte le forme di governo succedutesi nella Francia da sessanta anni in qua sono cessate con la rivoluzione, solo l'impero di Napoleone fu esente da turbolenze, e se la guerra non lo avesse sbalzato dal Trono egli avrebbe seguitato a governare pacificamente la Francia col suo scettro di ferro, ed i Francesi adorerebbero ancora la polvere de'di lui piedi che calpestavano tutte le loro libertà. Sotto la monarchia costituzionale di Luigi Filippo la rivoluzione ha avuto luogo dopo diciasette anni: Nella repubblica di Febbraro in sei mesi vi è stato bisogno di reprimere col ferro e col sangue due rivoluzioni.

Non la finirei giammai se volessi prolungare questa enumerazione di parti, nè ve ne ha di bisogno perchè la stessa ragione ce l'insegna. Quanto più larga è la forma di governo, tanto più libere sono le passioni ed in conseguenza sono più frequenti gli abusi in chi governa, più risentite le doglianze nei governati, più caldo il malcontento in tutti. Ed una volta che le passioni sono agitate, si rendono inevitabili le rivoluzioni e le guerre civili. Le passioni umane sono di questa natura che quanto più vengono ristrette, più facilmente si frenano, quanto più sono libere, più si rendono indomabili, perlocchè i filosofi morali le hanno paragonate alle fiere che piccole si domano e si addimesticano, cresciute si possono soffocare ed uccidere, ma non cicurare.

Che si cessi dunque di prometterci felicità con le forme liberali di governo. Potrà la forma liberale essere più utile perchè più adattata alle cir-

costanze dei tempi, de'luoghi ed al carattere dei popoli, ma non toglierà mai la sorgente de'malanni che opprimono la società; i popoli avranno sempre di che dolersi perchè vi saranno sempre uomini che preferiscono il loro capriccio alla legge, sempre vi saranno magistrati, uffiziali,governanti che si faranno dominare dall'orgoglio,dall'avarizia,dall'ambizione, e da altre perverse passioni,ed è sempre vero che i liberali di qualunque sorte; non possono dare ai popoli quella felicità che promettono, sì perchè il voluto progresso lungi dal diminuire moltiplica i mali della società, sì perchè sotto qualunque forma di governo rimane immutabile la sorgente de' guai che trovasi nelle passioni sregolate.

2.°

Ma sarà dunque disperato il caso? Non vi sarà mezzo di uscire da tante oppressioni? Nò il caso non è disperato, anzi dentro di voi sotto il vostro arbitrio, nella grazia del Redentore che si diffonde nel vostro cuore, voi avete un mezzo facilissimo per procurarvi la quiete. Frenate le vostre passioni sotto l'impero della passione e della legge ed avrete già assicurata la vostra sorte.

L'errore dell'uomo consiste nel supporre che la sua quiete dipende da circostanze esteriori, quindi tutto si agita, s'irrita, ed agisce come se le cose esterne potessero calmare le inquietudini del suo cuore, e non trovando la pace si volge da una parte all'altra, e quantunque passano inutilmente i giorni e gli anni pure si lusinga e spera. Vane speranze! inutili lusinghe!

E per venire al nostro proposito supponete che i progetti de' liberali non contengano alcuno di quei difetti di cui vi ho parlato; supponete che possano concorrere a rendervi ricchi, potenti, ri-

colmi di piaceri come voi meglio immaginate; credete forse che cesserebbero perciò le vostre inquietudini? In qualunque ipotesi voi certamente non sareste nè più ricco nè più potente, nè più immerso nei piaceri della vita di quello che fosse stato Salomone, e pure Salomone non era contento ed ebbe a confessare non aver altro trovato nel mondo che vanità ed afflizione di spirito. *Et ecce universa vanitas et afflictio spiritus* (Eccl. 1. 14.) Lo stesso sarebbe di voi. Fatevi pure un governo a vostro piacere, sceglietevi quella posizione che meglio a voi si confaccia, impinguatevi di denaro e di robe, esaltatevi sopra di tutti, e con tutto questo voi trovereste ancora di che dolervi, sareste tuttavia infelici e mal contenti, e dovreste confessare non esservi altro nel mondo che illusione e rammarico. *Vanitas et afflictio!*

La ragione ve la dice l'Apostolo S. Giacomo. Voi non cessate di dolervi in tutti i giorni e di tutte le cose, vi dolete de' superiori degli uguali degl' inferiori, vi dolete delle leggi che vi fanno peso, dei tributi che non vorreste pagare, delle ingiurie che vi offendono, delle malevolenze che soffrite, e perciò non cessate mai di querelarvi con gli amici, inveite contro le autorità, rodete ferro e mangiate veleno, perchè vorreste che tutto si riformasse a vostro modo. Ma o ragionevoli o irragionevoli che siano i vostri lamenti, le vostre inquietudini sapete da chi nascono? Dalle vostre stesse passioni che non sono mortificate. *Unde bella et lites in vobis nonne hinc ex concupiscentiis vestris quae militant in membris vestris?* (Jacob. 4 1.) Sieno quanto si vogliono moleste, gravose oppressive le circostanze esteriori, se voi sapreste soffrirle non disturberebbero la vostra quiete.

Giobbe dopo esser stato ricco, grande, potente colpito dallo spirito maligno fu spogliato di tutti

i beni, fu privato de'suoi figli, e pieno di piaghe marciose senza tetto ove ricoverarsi languiva su di un letamajo; eppure egli è contento, rimprovera la moglie che vorrebbe eccitarlo allo sdegno riprende gli amici che accusano la provvidenza: no.no dice, non ho ragione di dolermi, se abbiamo ricevuto il bene dalla mano di Dio perchè non vorremo accettare il male? *Dominus dedit*, *Dominus abstulit*, *sit nomen Domini benedictum*.(Job. 1.22.)Amanno per lo contrario primo ministro di Assuero, ricolmo di onori, sopraffatto di ricchezze, tutto aveva a suo piacere, e pure si lamenta e confessa di essere il più infelice degli uomini, solo perchè un Ebreo a lui ignoto non lo saluta quando passa. *Et cum haec omnia habeam nihil me habere puto*. (Ester. 5. 13.)

Come dunque Giobbe con tanti malori non si duole, e si duole per causa di poco momento Aman ricolmo di tanti beni? Giobbe aveva frenate le sue passioni, il suo cuore era retto, temeva Iddio ed in mezzo alle sue disgrazie si rassegnava e benediceva il Signore, e non perdeva la sua pace. *Non peccavit Job labiis suis*. (Job. 2. 10.)

Aman per lo contrario dominato dal suo orgoglio nulla sapeva soffrire, e basta un piccolo sgarbo per farlo smaniare sino alla disperazione.

Così va la cosa. La ragione della nostra pace e della nostra inquietudine sta dentro di noi. La piaga che ci molesta ha la sua radice nel Cuore, e la causa che la produce, e che la irrita sono le nostre stesse passioni, l'orgoglio, l'avarizia l'invidia l'ambizione l'ira la lussuria. Togliete queste cause ed ogni irritazione finisce e la piaga si sana. Ogni altro rimedio è un palliativo che lungi dal curare non fa che accrescere ed irritare maggiormente il male. *Bella et lites in vobis hinc ex concupiscentiis vestris*. Umiliate l'orgoglio, sedate

l'ira, mortificate l'invidia, smorzate la sete dell'oro e dei piaceri, e siano qualunque le circonstanze esteriori, voi non cesserete di esser tranquilli. Sotto la Monarchia e sotto la Repubblica, con maggiori o con minori gravezze, onorato o pieno di calunnie, nella buona salute e nell'infermità, voi sempre soffrirete con rassegnazione e le vostre sofferenze non vi toglieranno la contentezza dell'anima. Voi avrete sempre quella felicità che si può godere su di questa terra, quale si è la quiete, la calma, la pace del cuore.

OMELIA IV.

Per la IV Domenica dell'Avvento.

1. I veri nemici dell'Italia sono quelli che cercano di abolire la Sovranità temporale del Papa — 2 Se questi per disgrazia riuscissero, vi sarebbe pericolo che l'Italia perda il gran bene della Cattolica religione.

Parate viam Domini rectas facite semitas ejus.
(Il Vangelo.)

La gloria dell'Italia, l'indipendenza dell'Italia, la nazionalità dell' Italia, ecco i voti che da gran tempo si fanno, e che principalmente in quest' anno (1848) non si è cessato di ripetere in tutti i modi. Tutto quello ch'è avvenuto da dieci mesi in qua, il brigantaggio delle Calabrie, la rivolta di Sicilia, le riforme e le Costituzioni dei diversi Stati, la guerra della Lombardia, le barricate di Napoli (15 Maggio) il così detto Congresso di Torino, la pretesa Costituente di Firenze e di Roma tutto dicesi fatto, tutto si encomia perchè diretto alla gloria dell' Italia. Ma chè? dopo tante fatiche e tanti sacrifizi da una parte vediamo da giorno in giorno diminuirsi i mezzi materiali e morali che potrebbero condurci ad un effettivo miglioramento, e dall' altra osserviamo infausti tentativi che minacciano di rapire all' Italia la sola gloria che l' è rimasta, la sola grandezza che la solleva al disopra di tutte le nazioni, quale si è la temporale Sovranità del Papa, e la di lui residenza in Roma. Inguisacchè se si va innanzi nello stato attuale ne seguirà che non solo non si acquisterà quello che si pretende, ma si perderà quello che si possiede. L' Italia seguiterà ad esser divisa e soggetta come sin' ora lo è stata, e vi è pericolo che perda la grandezza del supremo Pontificato, e con questa la religione Cattolica. Ch' esistano

tentativi contro il Papa e contro la religione non vi ha chi nol sappia ; che riuscendo porteranno la maggior ruina all'Italia, la sana parte ne conviene: se in realtà poi riusciranno, è un problema che il tempo risolverà. Io quindi lasciando da parte l'incerto mi attengo al certo, e dico che i nemici veri dell' Italia sono quegli stessi Italiani che cercano di abolire la grandezza e la sovranità temporale del Papa: 1.ª riflessione. — Che se questi per disgrazia riuscissero vi sarebbe pericolo che l'Italia perda il gran bene della Cattolica religione: 2.ª riflessione. — Quindi conchiudo con le parole del Vangelo: *Parate viam Domini rectas facite semitas ejus.* Se volete evitare la catastrofe che vi minaccia, se veramente volete il bene dell'Italia fate ogni sforzo per glorificare la religione ed onorare il supremo Pontefice, togliete quegli ostacoli che suscitano le passioni e che potrebbero provocare l'ira di Dio e privarvi del gran bene della religione. *Parate viam Domini rectas facite semitas ejus.*

1.°

Come per lo innanzi, così oggi vi dico non aver io la menoma intenzione di entrare in qualsivoglia discussione politica del giorno; espongo i fatti e ve li propongo a meditare per quella parte che si riferisce a Dio onnipotente, alla religione Cattolica ed alla morale del Vangelo. Sia o non sia conveniente, sia o non sia utile, sia o non sia possibile l' esecuzione del progetto che vuole sottrarre l'Italia dallo straniero per formarne una sola confederazione, o un solo stato, lo veggano e lo discutano le Camere legislative, i Consigli di Stato, e gli scrittori politici. Io considero solo gli avvenimenti in quantocchè si rapportano alla

religione per dedurne conseguenze analoghe al miglioramento de' costumi.

Dei fatti precedenti alla fuga del Pontefice da Roma abbiamo discorso nella prima Omelia di quest' Avvento. Quello che di poi è seguito si è la manifestazione delle perverse intenzioni già concepite contro la Sovranità del Papa. Non appena l' assassinio del sig. Rossi erasi consumato ed il consiglio de' Deputati (20 Novembre) invitato a fare un indrizzo per attestare la sommissione e la fedeltà al Pontefice come principe, risolse negativamente con maggioranza di voti. In seguito da coloro che presiedevano, e intrigavano circa la cosa pubblica si conchiuse che il Papa dovesse cessare dal governo temporale ; e nel giorno 25 Novembre doveva a Lui presentarsi una Deputazione del Circolo popolare per chiedergli la dimissione dalla Sovranità. Ciò dovea farsi prima con le suppliche , poi con le grida , indi con le minaccie ed in fine col pugnale; e siccome i demagoghi di Roma erano di accordo con gli altri d'Italia principalmente con quelli di Firenze, appena in questa città seppesi l'allontanamento del Papa da Roma fu convocato il Circolo popolare ed un Paroco, emulatore dell' Apostolo traditore, prese la parola, perorò per cinque quarti di ora, e conchiuse pronunziando il decadimento del Romano Pontefice dalla temporale Sovranità.

Nè qui si sarebbero fermate le cose , ma seguendo il vagheggiato progresso avrebbero di poi attentato al potere spirituale ed alla stessa religione. Queste non sono vaghe congetture, ma hanno il loro fondamento ne'fatti precedenti. In effetto noi sappiamo che uno di coloro che figurano nell' attuale governo di Roma non ha guari proponeva doversi introdurre il Protestantismo in Italia : sappiamo che in alcune Città della Tosca-

na e dell' Alta Italia si facevano circolare fogli di sottoscrizione per coloro che volessero abiurare il Cattolicismo. Sappiamo che in una delle grandi Capitali dell' Europa (Londra) si formava una Società d' Italiani apostati ivi residenti col disegno di corrompere la fede Cattolica nell' Italia: sappiamo che fra le massime fondamentali della *giovine Italia* vi è quella di cangiare la religione in Italia: sappiamo in fine che il comunismo ultimo termine del progresso liberale proscrive espressamente qualsivoglia religione. E dopo tutto questo come possiamo persuaderci che nel piano de'moderni demagoghi Italiani non entri l'idea di eliminare il Cattolicismo dall' Italia? È probabile che non tutti quelli i quali vagheggiano la secolarizzazione del governo Papale intendono di offendere la religione. Ma ciò che importa? Quante volte il piano lo richiede di bona o di mala voglia bisognerà seguirlo. Nel progresso bisogna andar sempre avanti finchè tutto non sia distrutto. Per ora si restringerebbe l'autorità temporale del Papa; in appresso gli si toglierebbe dell'intutto; in seguito si vorrebbe sottoporre l' autorità spirituale alla temporale; ed in fine ammettendo una legge atea, il potere spirituale della Chiesa cattolica in Roma sarebbe assimilato al potere spirituale del protestantismo, del giudaismo, e del Maomettismo.

Da questi fatti si conchiude benissimo, che non vi è bisogno di andare all'estero per cercarvi i nemici dell' Italia: questi esistono in Italia stessa, e sono quegl' italiani che desiderano abolire o restringere la Sovranità del Papa, e che macchinano insidie contro la Cattolica religione; imperocchè questi cercano di spogliar l'Italia del più gran bene che possegga della sua maggior gloria e delle più luminose sue prerogative.

Che la religione cattolica sia un gran bene, il maggiore de' beni, il solo bene che possa rendere felice una società è una verità di fatto confermata dall' esperienza di diciannove secoli: e se mancassero le prove in Italia basterebbe enumerare le infinite opere di beneficenza e di carità diffuse e stabilite in tutti gli angoli delle sue provincie; basterebbe ricordare quel gran numero di eroi che l' hanno illustrata con le opere, con la dottrina col sangue; basterebbe...... Ma è superfluo il dirlo essendo piene le biblioteche di volumi e le città di monumenti che espongono e ricordano i pregi ed i vantaggi che la religione cattolica ha recato all' Italia.

Quello però che maggiormente distingue e solleva l' Italia al disopra di altre nazioni, si è appunto che nel suo seno, in una delle sue città in Roma si è stabilito il centro della cristianità, la sede del capo supremo della Chiesa, ed ivi risiede il Vicario di Cristo, colui ch' è investito della più sublime di tutte le dignità, colui innanzi al quale si sono prostrati, e si prostrano tutti i Sovrani che adorano il Figliuol di Dio, colui cui tengono rivolti gli occhi trecento milioni di cattolici dispersi su tutta la superficie della terra. Quanto onore faccia questo a Roma, e Roma per questo all' Italia non vi è chi nol vegga, e chi nol senta: l' ammirazione, l' invidia l'odio stesso dello straniero ne sono una prova. Fu grande l' Italia quando possedeva Roma pagana capitale di un grande Impero; ma tutta quella grandezza svanisce in faccia allo splendore di Roma cattolica, e non per altra ragione se non per essere la residenza del Pontefice Supremo, il quale se più non risedesse in Roma, Roma diverrebbe una città poco distinta, e l' Italia non più potrebbe gloriarsi di Roma.

Togliete in fatti da Roma il Papa, che più rimane di Roma? Come città sarebbe inferiore a molte altre dell'Italia, nonchè dell'Europa. Come capitale dello Stato Romano non potrebbe richiamare maggiore attenzione, non dico di Napoli e di Torino, ma di Milano e di Firenze. E fosse anche la capitale dell'Italia riunita in un solo stato, resterebbe sempre inferiore alle altre capitali dell'Europa, le di cui nazioni racchiudono una popolazione due o tre volte maggiore. Se oggi Roma esercita un'influenza più grande, se merita più riguardi non è come città primaria, o come capitale di uno Stato qualunque, ma come residenza del Capo della Chiesa. Toglietene, dico, il Papa, che più le rimane? Forse il museo ed i capolavori dell'arte? Ma questi non tarderebbero ad essere rapiti o venduti, e quand'anche si conservassero, richiamerebbero la curiosità di pochi forastieri, ma non le concederebbero alcuna superiorità. Forse i tempi e gli edifizi magnifici? Ma questi che non esistono se non per opera de'Papi, tolto il Papa perderebbero insensibilmente il loro pregio, e se pure non addivenissero un avanzo di ruine come l'antico colosseo, resterebbero in segno di desolazione, come case disabitate e abbandonate. Forse la memoria dell'antica grandezza? Ma allora quale differenza più vi sarebbe tra Roma, Babilonia, Ninive, o Gerusalemme? Fuori le ciance. La vera gloria dell'Italia è Roma, e la grandezza di Roma dipende tutta dalla residenza del Sommo Pontefice; toltone il Papa svanisce nel tempo istesso e la grandezza di Roma, e la gloria dell'Italia.

E pure mentre oggi tanto si spasima per la gloria Italiana, si stende arditamente la mano per l'avvilimento del Supremo pontificato. E possono mai riguardarsi come gli amici e i promotori della

grandezza dell'Italia gli autori di questi attentati? Colui che sotto pretesto di amicizia spoglia dell'ornamento più prezioso l'amico non merita altro titolo che di nemico dichiarato e di perfido traditore. E nemici veri, nemici dichiarati, perfidi traditori dell'Italia debbono chiamarsi tutti coloro che insultano oggi il Sommo Pontefice, e minacciano di spogliarlo della temporale Sovranità, obbligandolo perciò a trovarsi un asilo fuori di Roma.

Ma sento chi dice: Voi supponete che si voglia espellere il Papa da Roma, negandogli l'esercizio della sua spirituale autorità: non vi fu mai questa idea; che anzi si vuole che ritorni alla sua sede e vi resti pacificamente, esercitando a suo beneplacito il suo sublime ministero. Si tratta solo di conciliare la Sovranità temporale del Papa col programma di governo compilato dal popolo; e quando il Papa nol volesse accettare, si tratterebbe al più di spogliarlo del suo temporale potere, lasciando integra la dignità di capo della Chiesa, ed inviolabile la sua residenza. Ora qual pericolo vi sarebbe per la grandezza di Roma e dell'Italia?

È falso che l'oggetto della persecuzione mossa contro del Papa sia solo perchè si voglia circoscrivere il potere temporale, conservando nella sua indipendenza l'autorità spirituale, e quando anche non si voglia tener conto del detto di sopra questo istesso si conferma con la allocuzione fatta dal Ministro Sterbini al Consiglio de' Deputati, che in questi giorni abbiamo letto ne' giornali. Imperocchè mentre il ministro protesta che si vuole in Roma il Supremo Pontificato ed il ritorno di Pio IX dichiara che presso di Lui non si vogliono preti, prelati, o Cardinali. E potrebbe mai il Papa accettare questa condizione? Egli che deve regolare gli affari della Chiesa universale può fare a meno

delle sue Congregazioni, del suo concistoro, dei suoi segretarii, del Sacro Collegio? quando non si vogliono presso del Papa i preti, non si vuole neppure il Papa come capo Supremo della Chiesa.

Ma supponendo pure che i nemici del Papa non altro abbiano di mira che il potere temporale, anche in questo caso sarebbe incompatibile la residenza in Roma del Sommo Pontefice. Supponete in fatti da una parte in Roma un governo secolare indipendente, e dall'altra il Papa residente col suo potere spirituale: come si farebbe ne' moltiplici casi di collisione che occorrono trà il potere spirituale e il temporale, in quei casi in cui il potere spirituale non può adattarsi alle pretenzioni del governo? Se in questi casi i Papi hanno molto sofferto per parte di Stranieri potentati ancorchè si trovassero nella lor piena indipendenza, che cosa sarebbe se si dovesse urtare con un potere domestico, cui fosse immediatamente soggetto? E se le collisioni sorgessero con Nazioni straniere che dovrebbe succedere? Una nazione amica vorrebbe profittare dell' influenza del governo secolare per far piegare il Papa alle sue pretensioni: una nazione nemica non vorrebbe aver che fare con un Papa, che trovasi sotto l'influenza di un governo nemico. In fine nel caso di vacanza, quando dovrebbe eleggersi il nuovo Pontefice, come si farebbe? Quanti pericoli, quanti intrighi, quante influenze interne ed esterne non concorrerebbero per togliere o diminuire la libertà dell' elezione? Il minor male da temersi sarebbe uno Scisma.

Dalchè si deduce che la condizione del Papa è ben diversa da quella degli altri Sovrani, e che non in tutti i punti può trarsi argomento di parità dagli uni all' altro. I Principi secolari sono alla testa de'loro popoli perchè l'ordine civile così richiede, e supposta la forma Monarchica del go-

verno vi debbe essere nello Stato un Sovrano che comandi; perlocchè niun assurdo siegue se questi principi transiggono coi popoli sui dritti della Sovranità. Il Sommo Pontefice poi trovasi elevato alla qualità di Sovrano temporale per poter meglio governare la Chiesa, affinchè nella sua piena indipendenza fosse immune da qualunque altra influenza governativa. È questo il principal disegno della provvidenza nel volere che il Vicario di Cristo fosse anche Sovrano temporale, ed a questo disegno si contradice quando col togliere o diminuire l'indipendenza del Pontefice si crea un nuovo ostacolo al buon governo della Chiesa.

Per le quali ragioni il sommo Pontefice o debb'essere Sovrano dell'intutto indipendente in Roma, o debbe cercare un'altra residenza più analoga fuori di Roma. Chiunque non vuole in Roma la Sovranità temporale del Papa nè anche vuole il Pontefice sommo ivi residente. Si è detto che altro è il Principe altro è il Pontefice; questo è vero in quantocchè le attribuzioni de' due poteri sono distinte, ma oggi il Pontefice Sommo dev' esser principe indipendente, e chi non vuole il principe Pontefice, nè anche vuole il Pontefice solo in Roma. Quindi è sempre vero che tutti quelli i quali cercano diminuire, o togliere l' autorità temporale del Papa in Roma cercano rapire all'Italia la maggiore sua gloria, cioè la residenza del Papato.

Ma non può esser mai che si tolga a Roma, ed all'Italia il Papato a menocchè non finisca il Mondo, e col mondo la Chiesa. Imperocchè il Papa è Vescovo di Roma, ed è suo dovere di risiedere in Roma sia o non sia Sovrano.

Prima di rispondere a questa istanza è da notarsi che sul fatto della residenza del Papa in Roma possono elevarsi due quistioni; la prima se

possa la Sede del Capo della Chiesa da Roma trasferirsi altrove, come a' tempi di S. Pietro fu trasferita da Antiochia in Roma; l'altra, se rimanendo la città di Roma Sede del Supremo Pontificato, in talune circostanze richiedendolo il bene della Chiesa possa il Papa andare col suo Consiglio a risedere altrove. Io lascio la prima quistione alla discussione de'Teologi, e fermandomi alla seconda vi dico che nel Sommo Pontefice Romano, debbonsi distinguere due qualità una primaria ed è quella di esser capo di tutta la Chiesa, e l'altra secondaria come Vescovo di una chiesa particolare quale oggi è Roma. Da ciò risulta nel Papa il doppio dovere di provvedere ed al governo spirituale della Chiesa di Roma, ed al governo di tutta la Cristianità. L'interesse però della chiesa particolare di Roma, debb'essere subordinato a quello della Chiesa universale, in guisachè quantevolte la residenza del Papa in Roma fosse pregiudizievole al bene generale della Chiesa dovrebbesi sciegliere un'altra residenza. Lo stato attuale delle cose è ben diverso da quello ch'era nel secolo Decimoquarto, quando i Papi trasferirono la loro residenza in Avignone, e quantunque sia vero che il Papa non possa per suo solo piacimento abbandonare la sede di Roma, non è meno vero ch'egli debba risedere altrove, quante volte, come al presente succede, la sua azione non fosse dell'intutto libera in Roma.

Questa è la mia opinione, la quale, come è chiaro, per nulla si oppone alla definizione del Concilio Fiorentino, poichè l'asserire che il successore di S. Pietro possa e debba in talune circostanze risedere fuori di Roma, non vuol dire che il Romano Pontefice non sia il successore di S. Pietro e Vicario di Cristo, specialmente perchè in qualunque luogo il Papa potrà ritenere il ti-

tolo di Pontefice Romano. In ogni modo egli è certo che Iddio non ha ora bisogno di Roma più di quello che per lo innanzi avesse di Gerusalemme. Egli si serve degli uomini e delle cose per quanto giova alla sua gloria, e quando a questa ripugnano con un soffio di maledizione le riprova e le annienta. La Chiesa nè anche ha bisogno del museo delle pitture e delle colonne del Vaticano; ella porta con se il genio che crea la magnificenza delle arti, e quando a Dio piaccia nei deserti dell'Oceania, nei boschi dell'America troverà materia sufficiente per edificare una Roma più magnifica, più ricca, più gloriosa di quello che si fosse Roma italiana. D'altronde la Chiesa possiede già un tempio ed una città edificata dalla mano di Dio negli splendori dell'eternità, quale si è la nuova, la celeste Gerusalemme, ed è questa la sede cui incessantemente aspira, ed ivi a dispetto della malignità degli uomini e della rabbia dell'inferno sarà gloriosa e beata per tutti i secoli de' secoli.

Ma sia pure così circa la residenza del Papa, sarà sempre vero che non vi è necessaria connessione tra il Sommo Pontificato, e la sovranità temporale, inguisacchè una può stare senza dell'altra. I Papi non furono sempre Sovrani, e possono non esserli. Che se il Sommo Pontefice poteva risedere in Roma prima di acquistare il dominio temporale, vi potrà risedere anche nel caso che lo perdesse.

L'obbiezione è un pò rancida, giacchè da mille anni dacchè i Papi posseggono la Sovranità temporale sempre si è tentato di spogliarneli, e sempre le stesse cose si sono ripetute. La Sovranità del Papa non è opera umana, ma proviene da quella speciale provvidenza che ha per oggetto principale la conservazion della Chiesa su la terra. La Chiesa si è il fine esteriore cui sono dirette da Dio

le opere della creazione della redenzione e della grazia, e quando la conservazion della Chiesa lo richiede la Divina onnipotenza mette sossopra il Cielo e la terra, e si serve diversamente degli uomini secondo le diverse circostanze. Nei primi secoli quando la Chiesa soffriva violente persecuzioni dagl'Imperatori gentili, quando il Cristianesimo poco o nulla si estendeva oltre i confini del Romano Impero non era necessario che il Capo della Chiesa avesse un principato indipendente. Ma dal momento in cui Roma cessò di esser la sede degli Imperatori, quando sciogliendosi l'Impero de' Cesari sorgeva un' infinità di principati ne'paèsi cristiani, quando gli uomini apostolici estendevano semprepiù in tutte le direzioni il regno della Croce diveniva conveniente ed utile, ed in seguito anche necessario la temporale indipendenza de'Papi, quindi d'allora il Romano Pontefice prima con una influenza puramente morale, poi con l'acquisto di un reame nè tanto piccolo da eccitare disprezzo, nè troppo grande da cagionare imbarazzo e gelosia congiunse la Sovranità spirituale con la temporale.

Dicasi quello che si voglia su l'origine materiale del dominio del Papa, sia pure Matilde, Pipino, Carlo magno o i Comuni che abbiano a lui ceduto il territorio, non potremo mai disconoscere il dito della Provvidenza che tutto dispone pel maggior bene della Chiesa. Per la qual cosa mentre vediamo tutti i regni e gli Imperi cangiarsi continuamente nella estenzione, nella dinastia, nella forma, il solo Romano Pontefice Sovrano di due milioni di sudditi ha conservato e conserva immutabile e ferma la sua temporale Sovranità. E quella provvidenza onnipotente che lo ha conservato fin'ora lo conserverà anche nell'avvenire. In un caso solo io credo probabile la cessazione della Sovranità del

Papa in Roma e sarebbe quantevolte ne' decreti dell'ira di Dio fosse stabilito di punire le ingratitudini dell'Italia con la sottrazione della Cattolica religione. In questo caso non sarebbe utile, nè al Pontefice nè alla Chiesa conservare una tale Sovranità, e saprebbe Iddio provvedere in altro modo alla indipendenza del suo Vicario. Fuori di questo caso il dominio temporale del Papa potrà essere agitato, commosso, turbato, ma non finirà di esistere, poichè partecipa alla proprietà di quella pietra su di cui la Chiesa è fondata. Chiunque va ad urtare in faccia a questo scoglio, e fosse egli cento volte più potente del Corso Imperatore, si frangerà come creta : coloro poi eretici o cattolici, liberali o assolutisti, Sovrani o popoli sopra di cui caderà il peso della indignazione di questa pietra resteranno disfatti e dissipati come polvere al vento: *Omnis qui ceciderit super illum lapidem conquassabitur, super quem autem ceciderit, comminuet eum.* (Luc. 20 18.)

Se nonchè è sempre vero quello che da principio vi diceva che coloro i quali in qualunque modo e sotto qualsivoglia pretesto attentano alla Sovranità del Papa, nonchè al suo potere spirituale non sono amici, ma nemici dell'Italia, non promotori del bene, ma perfidi traditori della patria perchè tentano di privarla del più grande de' beni che possiede, della sua gloria maggiore. Son di quelli di cui parlava un Profeta, uomini insipienti che si dicono sapienti, promettono la gloria e la vita, ma non sanno altro fabbricare se non la distruzione e la morte. *Dabo te in manus hominum insipientium et fabricantium interitum.* (Ezech. 21 31.)

2.°

Ma che sarà mai della nostra sorte? Quale sarà l'avvenire dell'Italia? Perderà essa per disgrazia o per castigo la grandezza del Pontificato supremo? e supposto che il perda conserverà almeno il gran bene della religione? È questo un pensiero che giustamente preoccupa, e merita di occupare la mente di ogni anima che ama la patria.

Per ciò che si appartiene allo stato attuale delle cose io vi ho espresso la mia opinione nella prima di queste Omelie, quando vi diceva che la fazione perturbatrice dell'Italia, e dell'Europa non era altro che un flagello nella mano di Dio per punire i peccati del mondo, flagello che compiuto il castigo sarebbe stato sminuzzato per essere gettato al fuoco, e disperso al vento. Partendo da questa idea ho ferma fiducia che il Signore ci mostrerà di nuovo la sua misericordia, e ci restituirà la salute spirituale, e temporale. *Videbit omnis caro salutare Dei.*

Ma non posso nè debbo celarvi i miei timori che si riferiscono ad un avvenire più lontano; timori che vi ho annunziato sin dal principio di quest'anno(6 Febbraro) quando vi diceva che nel grande movimento dell'Italia sembravami di vedere de' preparativi di partenza per parte della religione Cattolica, poichè questa figlia del cielo stufa omai e del poco zelo del Clero e della immoralità de' popoli, parevami che volesse trasmigrare altrove, ed appunto per questo io vi esorto a prevenire l'ira di Dio col preparare nel vostro cuore la via de'suoi comandamenti. Rettificate il procedere irregolare delle passioni sottomettendole al rigore della Legge, giacchè non in altro modo voi potreste tener lontana questa terri-

bile disgrazia. *Parate viam Domini rectas facite semitas ejus.*

I miei timori acquistano maggior forza dal riflettere che la Fede cristiana e la Religione cattolica sono un dono di Dio, dono singolare che Egli diffonde nella sua misericordia, e sottrae nel giorno del suo furore. Quanti popoli non hanno posseduto questo bene con la stessa abbondanza di grazie e di favori di cui noi godiamo? ed ora trovansi abbandonati all'eresia, allo scisma, alla infedeltà ed alla barbarie. L'Italia è stata una terra privilegiata anche in fatto di religione, poichè dal momento in cui vi pose il piede il Principe degli Apostoli sino al presente ha conservato intatto la Fede cattolica. Ma la conserverà sino alla fine? noi ce l'auguriamo, ma non ne abbiamo certezza. Fu bensì promesso al Principe degli Apostoli che le porte dell'Inferno non prevalerebbero contro di Lui e contro la sua fede. Ma questa promessa che si rapporta alla Chiesa ed al suo Capo, non assicura all'Italia la perseveranza nella fede. Iddio non è accettatore di persone, il Romano ed il barbaro, il Greco e lo Scita, hanno lo stesso dritto avanti a Lui, o per dir meglio non ne hanno alcuno.

Nel dare e sottrarre i suoi favori Iddio si muove non dal principio della nazionalità, o dai privilegi di famiglia e di razza, ma da ragioni santissime che a noi sono occulte. E chi sà se oggi gli Angeli tutelari della religione non vadano ripetendo su l'Italia quelle voci che in altro tempo furono intese nel Tempio di Gerusalemme. *Migremus hinc.* Partiamo, partiamo di quì, e che più facciamo in questa terra ingrata che lungi dall' ascoltare, disprezza le nostre ispirazioni, e rifiuta la nostra tutela? *Migremus, migremus hinc.*

Io temo perchè amo. Amo la religione catto-

lica, amo la patria, e perciò mi frastorna un timore anche lontano che questa bella terra illusa da coloro che si predicano amici e sono traditori possa perdere il maggiore di tutti i beni la Religione cattolica. Nel tempo istesso che temo desidero che vadano in fumo i miei timori, e venga presto un giorno in cui mi si possa dire » — Tu t' ingannasti, il tuo timore fu effetto di una immaginazione agitata: ecco ch' è passato il secolo decimonono, un'altro secolo volge al suo termine, e l' Italia possiede tuttavia la religione de' Padri suoi: ecco ancora una volta delusi gli sforzi del comunismo che aveva proclamato l'abolizione di ogni religione, i progetti della *giovine Italia* che erasi proposta di cangiare la religione degli avi, gl'intrighi degli apostati italiani residenti in Londra, che volevano introdurre lo scisma in Italia, e le millanterie di tutti i ciarlatani che promettendo libertà davano schiavitù, ed annunziando felicità toglievano il gran bene della religione.

Che venga questo giorno e le mie ceneri dal fondo del sepolcro esulteranno per far plauso a queste voci. Ma ohimè! le apparenze sono contrarie; e chi non vede nella generazione che sorge una immoralità intollerante, un indifferentismo sistematico, un amore irrequieto alle novità irreligiose? Del resto il temere non nuoce, ed il prevenire il male è sempre utile. Per la qual cosa io vi ripeto e conchiudo. *Parate viam Domini rectas facite semitas ejus.*

INDICE

ERRORI	CORREZIONI
pag. 13. *v.* 31. inseguito	in seguito
45. . 2. od	ed
48. . 29. di	da
47. . 34. costituisce	sostituisce
50. . 23. passione	ragione